Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 78 (1936)

Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 78° LUGANO, 15 Luglio - 15 Agosto 1936 N. 7-8

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per i laboratori pre-professionali nelle Scuole Maggiori

L'orientamento professionale degli adolescenti in Francia

Nel 1932 i **medici francesi** presero l'abitudine di riunirsi a Parigi cinque volte l'anno, per discutere i grandi problemi di medicina generale.

La sessione del 1936, della quale si occupa a lungo l'«Illustration», fu dedicata a un urgente problema: il fanciullo nell'età scolastica e l'orientamento che può subire fra gli undici e i tredici anni, al momento in cui deve avviarsi verso una professione intellettuale o verso un mestiere del quale egli comincerà presto il tirocinio.

La discussione, molto ampia e varia, si svolse nell'anfiteatro dell'Ospedale Maggiore, sotto la presidenza di **Giorgio Duhamel,** scrittore insigne e medico.

Alla fine dei corsi elementari, il fanciullo giunge ad un bivio.

Diverrà un allievo delle scuole secondarie, con tutte le future possibilità di tale insegnamento?

Sceglierà, invece, un mestiere o una professione, in cui la parte manuale e tecnica avrà il maggior posto?

Prendere una decisione che impegni il futuro appare subito cosa grave.

E' necessario che questa decisione sia molto ponderata.

Si opera una selezione — e chi ne assume la responsabilità?

Questi i problemi discussi dai medici francesi, i quali non si curano soltanto di interessi professionali, di stipendi e di guadagni.

SELEZIONE PREMATURA

Un decreto francese del 1.o settembre 1933, completato da un altro del 13 febbraio 1934, prescrive, alla fine della settima classe, un esame scritto, detto di promozione, che permette di accettare o di rifiutare un allievo nelle scuole secondarie.

Sono esentati dall'esame gli allievi che hanno ottenuto la media di 10 su 20 nelle composizioni scritte dell'annata.

L'esame si propone di valutare il raziocinio e l'intelligenza più del sapere e comprende un riassunto, accompagnato da commento, una breve lettura e alcune semplici operazioni di aritmetica.

Prescrivendo questo esame, si volle arginare l'afflusso straordinario degli allievi alle scuole secondarie, in seguito alle disposizioni legislative accordanti la gratuità iniziale.

Ma come fu applicato questo nuovo sistema?

In alcuni ginnasi molto liberalmente, tenendo conto delle note anteriori del postulante e non eliminando che i candidati aventi certificati e note d'esame mediocri.

In altre scuole si applicò severamente la legge.

Ma, in verità, un fattore puramente materiale ebbe spesso influenza decisiva: la mancanza di posti disponibili in taluni istituti.

Di colpo, l'esame assunse l'aspetto di concorso. Infatti generò inevitabili ingiustizie e fermò al principio della carriera scolastica allievi che, più tardi, sarebbero riusciti forse eccellenti.

L'inchiesta compiuta in tutta la Francia dalla Società francese di medicina generale, riflette l'opinione dei medici, dei genitori e dei maestri.

Nel suo insieme si rivela poco favorevole agli esami di promozione.

Il decano Euzière, di Montpellier, dichiara:

«**Fra quarant'anni, l'Istituto accoglierà con gran pompa uomini scacciati dagli istituti scolastici dello Stato per inferiorità intellettuale e, in questo frattempo. io avrò firmato molti certificati per inviare in un ricovero allievi consacrati il fior fiore e la speranza della nazione.**»

Il paradosso dei bocciati che si mutano in uomini eminenti non è di oggi.

Fra gli argomenti addotti dai medici contro l'esame, o piuttosto contro la selezione immatura, uno dei più forti si basa sullo stato di salute del fanciullo, che influisce sulla sua intellettualità e sulla sua facilità di lavoro.

Nel fanciullo si considera troppo la sua intellettualità attuale, senza tener conto della fisiologia, della affettività, del carattere.

Tre grandi cause possono influire sfavorevolmente sul fanciullo: la crescita, il sovraccarico intellettuale, le malattie.

Fra i malati, si citano:

i **nevropatici**, che sono più dei deficienti che degli anormali e che si possono, con regime appropriato, in iscuole speciali, ricondurre alla media;

gli endocrinici, che soffrono di insufficienze e di funzionamento irregolare delle glandole interne;

i cardiaci, fra i quali l'inettitudine alla fatica può essere causa di tardità;

i denutriti, incapaci d'uno sforzo sostenuto, ma che, con un trattamento speciale od una migliore alimentazione, si possono rimettere in carreggiata;

i predisposti alla tubercolosi, — più numerosi di quanto si pensi, — che, quasi tutti, nell'età scola-

stica, subiscono un primo attacco, al quale spesso resistono vittoriosamente;

gli affetti da adenoidi le cui «vegetazioni» causa di semi-sordità e di cattiva respirazione, provocano disturbi di attenzione;

infine, **gli affetti da anomalie degli occhi o delle orecchie, evidentemente minorati e che bisogna curare per renderli normali.**

Numerosi medici si sono schierati contro l'esame escludente gli allievi deficienti nel senso della vista, i quali possono divenire eccellenti individui e per i quali può rivelarsi più adatta una vita intellettuale.

Tutte queste cause spiegano l'alta percentuale di «tardivi» che si rileva dalle statistiche.

Così il Dr. Gauchery, a Bourges, ha trovato 184 tardivi su 1132 fanciulli esaminati.

Vi sono, al contrario, ma in piccolissimo numero, dei ragazzi precoci, e soprattutto degli allievi in apparenza ben dotati, che si arrestano presto, senza cause immediate apprezzabili.

Riassumendo: **la maggior parte dei medici,** salvo una minoranza che chiede una modificazione dell'esame, **proclama che una selezione brutale, fra dieci e i dodici anni, è inammissibile e che l'esame di promozione deve sparire.**

E che cosa mettere al suo posto?

Si propende per un sistema che richieda la collaborazione dei genitori, dei maestri e del medico

I **genitori** hanno una parte importantissima da svolgere.

I **maestri,** che devono, non solo istruire, ma educare i fanciulli, sono i meglio in grado di giudicare il valore intellettuale dell'allievo.

Ma psicologia e fisiologia sono legate fra di loro; ed ecco che appare **il compito eminente del medico.**

Vi è dapprima **il medico di famiglia,** al corrente dei precedenti e dell'ambiente; godendo di grande autorità, egli può far riformare la decisione del padre; vi è **il medico scolastico,** il cui compito deve ampliarsi fino all'istituzione di un LIBRETTO SCOLASTICO DEL MEDICO in cui venga notata l'evoluzione fisiologica e patologica dell'allievo. In conclusione, il **medico** può e deve avere, nella famiglia e nella scuola un compito importante.

ISTITUTO DI ORIENTAMENTO E LABORATORI PRE-PROFESSIONALI.

Solo dopo la guerra, il problema dell'orientamento professionale dei fanciulli giunti alla fine degli studi elementari, venne studiato seriamente.

Si ebbero consiglieri e uffici di orientamento che, a Parigi e in provincia, funzionarono con varia fortuna.

A Parigi, al Museo pedagogico, esiste un **Istituto nazionale d'orientamento professionale** che ha lo scopo di preparare dei consiglieri tecnici.

Gli studi durano due anni e comprendono: fisiologia, patologia generale e psichiatria, psicologia,

scienze economiche, pedagogia, tecnica dei mestieri.

Fra gli istituti di orientamento, segnaliamo: i laboratori pre-professionali della Camera di commercio di Parigi; il preventorio di Roches-Fleuries, nel Puy-de-Dôme; l'ufficio di Orléans; quello di Bourges, che funziona dal 1920; quello di Lot-et-Garonne; la Camera dei mestieri e d'orientamento professionale di Bordeaux; il comitato della fanciullezza deficiente di Nizza, che completa un ufficio d'orientamento professionale; l'ufficio municipale d'orientamento professionale postscolastico di Strasburgo, ecc.

Quello di Lot-et-Garonne, in seguito ad interventi intempestivi delle famiglie non ha avuto che insuccessi.

Quello di Strasburgo, dopo un grande sforzo, si limita attualmen- a funzionare come una specie di ufficio di collocamento.

All'opposto, I LABORATORI PRE - PROFESSIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI PARIGI HANNO OTTENUTO I PIU' BRILLANTI RISULTATI.

Che si propongono gli uffici di orientamento?

Essi si preoccupano di dare ad ogni adolescente l'occupazione meglio adatta alle sue facoltà, tenendo, conto, nella misura del possibile, dei desideri dei genitori, della loro posizione, come pure del mercato del lavoro.

Per massima, si limitano a consigliare e a dirigere moralmente, non a imporre.

Danno consigli sulla base dei precedenti del postulante, delle sue attitudini fisiche e fisiologiche.

In molti fra di essi, oltre all'esame medico fatto a fondo, si utilizzano i «test» che permettono di misurare con mezzi appropriati, la forza muscolare del soggetto, l'attività visiva e uditiva, il livello mentale (per mezzo di conversazioni e di prove), l'intelligenza, il grado di attenzione e di resistenza al lavoro (facendo cancellare, ad esempio, il più rapidamente possibile dei segni simili sulla lavagna), ecc.

Tutti questi «test» sono oggetto di una **critica severa** e non si esperimentano che associandoli fra loro, avvicinandoli ad altri dati del problema e non attribuendo loro che un valore temporaneo.

Ma **il miglior metodo** è, senza dubbio, quello che mette direttamente fanciulli in contatto con le difficoltà dei diversi mestieri. In quest'ordine di idee, bisogna porre al primo posto la **Camera di commercio di Parigi.**

Duemila fanciulli dai dodici ai sedici anni sono riuniti nei LABORATORI PRE - PROFESSIONALI della Camera di commercio e ripartiti in quattordici centri, che vanno dalla scuola all'aperto d'Andrésy alla Scuola modello di Saint-Marcel.

I ragazzi possono diventare: mercanti, sarti, meccanici, elettricisti, falegnami, marmisti, tipografi, cuochi, ecc.

Alle ragazze s'insegnano i seguenti rami: cucito, moda, biancheria, ricamo, tintoria, bucato, ecc.

In alcuni laboratori vi sono ragazzi e ragazze. **Dopo un anno** di pre tirocinio, alternato in mestieri d'una medesima grande categoria (legno, ferro, alimentazione, vendita, confezione, ecc.) **il fanciullo fa la sua scelta,** secondo i suoi gusti, le sue disposizioni e i consigli che gli vengono dati.

Egli comincia allora il tirocinio, che può durare tre anni e che comprende, oltre l'insegnamento tecnico, un insegnamento generale complementare.

Gli studi sono gratuiti e i fanciulli sono ammessi senza concorso.

Questo metodo può riassumersi nella formula: **esperimento dei mestieri.**

In cinque anni, **15 mila fanciulli sono passati in questi** LABORATORI PRE-PROFESSIONALI.

L'organizzazione tecnica dei laboratori della Camera di commercio di Parigi è completata da un' **organizzazione medica** già applicata in altre regioni.

Esiste un **ufficio medico centrale** dove convergono tutti i dati: quelli della famiglia, dei maestri, del medico dei laboratori, del medico di famiglia e dei diversi specialisti addetti all'ufficio che hanno avuto l'occasione di esaminare il fanciullo.

Noto il mestiere scelto dalla famiglia e dall'allievo, il **medico** si sforza di determinare se il postulante è atto o no a esercitarlo utilmente.

Se il ragazzo non ha scelto, l'ufficio studia il suo «biotipo» e ne trae le conclusioni che permettono l'orientamento.

Lo studio **biotipologico** comprende una inchiesta sui precedenti familiari e scolastici e un esame diretto, fisiologico e mentale, il più completo che sia possibile, colla prova di un certo numero di «test». A questi ultimi, va notato, numerosi medici attribuiscono un valore **molto relativo e accessorio.**

Riassumendo: il **medico** dà un consulto, ma sotto forma di consiglio e non di decisione imperativa.

Malgrado ciò è evidente l'importanza del suo compito e di tutto quello che la sua funzione è chiamata a compiere in una società sempre più orientata verso un'organizzazione razionale.

In quest'ora in cui una dura crisi infierisce tanto nelle professioni intellettuali, quanto nelle professioni manuali, la questione della scelta della professione, per il fanciullo che si affaccia alla soglia dello vita attiva, è di capitale importanza.

Bene ha fatto l'assemblea francese di medicina generale ad attirare su questo problema l'attenzione dei pubblici poteri, dei genitori e degli educatori.

NEL TICINO.

Dei LABORATORI PRE-PROFESSIONALI, da istituire per gli allievi del terzo corso delle **Scuole Maggiori ticinesi,** parlò la Relazione della Dirigente all'assemblea di Faido.

Nessun dubbio che essi siano un osso durissimo. Ma ciò non è un motivo per ignorarli.

Vedremo, in un prossimo numero dell'«Educatore», come sia stato risolto il problema del pre-tirocinio nelle «Scuole Maggiori» di Ginevra.

Non sarà male rileggere nell'«Educatore» di maggio 1934 lo scritto sui laboratori della «Scuola Maggiore maschile» Giulio Romano, di Milano.

Ritornando alla Francia: a meglio comprendere i voti dell'Assemblea francese di medicina molto gioverà la lettura della **requisitoria** Kula-Bocquillon «La **reforme de l'éducation nationale**» (Paris, Dunod, 1933), della quale più volte si disse in queste pagine.

Scolari, scolare, teatri e diseducazione

...Dalla lettura ad alta voce si passa naturalmente alla recitazione a memoria, che se conserva i caratteri della prima, cioè SE NON DEGENERA in fredda e meccanica ripetizione o in declamazione istrionica, può avere un grande valore estetico.

Un caso speciale di recitazione a memoria è quello del dialogo teatrale, dove la espressione estetica deriva dal concorso di elementi diversi e di particolari mezzi di espressione, quali il gesto delle mani, l'incedere della persona, il movimento delle membra, onde la potenza rappresentativa si accresce immensamente, e la efficacia sull'accostamento degli animi nelle unità di vita è grandissima.

Di qui deriva l'importanza del teatro di prosa o anche di poesia per la educazione estetica del popolo, e la convenienza di adottarlo e di adattarlo alla scuola, pur dovendosi in questo caso vigilare attentamente che l'esercizio della rappresentazione teatrale, pur contenuto entro le linee della semplicità e della sobrietà, NON FAVORISCA TENDENZE E NON INGENERI ABITUDINI MORALMENTE CATTIVE (la vanità, la simulazione, l'istrionismo).

(1926)

Giovanni Vidari.

* * *

...Un conto sono le produzioni teatrali date nel palazzo scolastico; un altro conto quelle date sui palcoscenici dei teatri pubblici.

E' consigliabile, è educativo il portare scolari e scolare sui palcoscenici dei teatri pubblici?

Quali effetti hanno sul sistema nervoso, sulla salute, sulla modestia e sulla serenità, sul temperamento, sul carattere, sugli studi dei fanciulli e delle fanciulle, dei giovinetti e delle giovinette, l'ambiente teatrale, le lunghe prove (compiute anche in ore notturne, o durante i mesi caldi e prima degli esami), gli abbigliamenti, l'ansia delle vigilie, le rappresentazioni davanti a centinaia di spettatori e di occhi, gli applausi quasi sempre abbondanti del pubblico, le lodi dei giornali, l'invidia di condiscepoli e di condiscepole?

Allieve e allievi, i quali conoscono i trionfi teatrali e le lodi dei giornali a dieci, a quattordici anni, quali sodisfazioni vorranno a venti e a trenta?

Coloro che portano fanciulli e fanciulle, giovinetti e giovinette sui palcoscenici dei pubblici teatri e i «manager» non se le pongono mai queste semplici domande?

Stan bene gli applausi e le lodi: certi genitori vanno in brodo di giuggiole; ma, e poi?

Che è avvenuto degli scolari e delle scolare passati attraverso i palcoscenici?

«I FANCIULLI DEVONO ESSERE INGENUI ED AVERE LA SERENITA' DEL SOLE NELLO SGUARDO».

Chi si esprime così?

Un certo Emanuele Kant.

La pianta umana cresce e deve crescere lentamente: è legge ferrea di natura, che non si viola senza gravi conseguenze.

Ci pensino teatròfili, teatròmani e «manager»!

(1931)

Prof. Dott. M. Fambri.

ALFREDO PIODA

SIGNORE E SIGNORI,

Grato m'è il compito di commemorare qui a Lugano, sotto gli auspici della Scuola di Coltura italiana, in questo torbido momento storico, il nostro grande concittadino locarnese che ai suoi tempi mi onorò della sua amicizia.

Tanto più grato perchè reputo doveroso ed opportuno rivalutare il suo alto insegnamento che si addice più che mai alle condizioni dell'oggi. *Egli* fu nel nostro paese, la Svizzera Italiana, la figura più cospicua della sua generazione. Nessuno lo superò per coltura generale, nessuno lo eguagliò per il giusto equilibrio della mente, tutti egli vinse per nobiltà d'animo, per gentilezza di costumi.

Era nato nel 1848: anno augurale e fatidico per la nostra patria e per le mutazioni politiche dell'Italia e d'Europa: suo padre era di quella famiglia dei Pioda che già aveva reso illustri servizi alla patria ed altri ne preparava. La famiglia era un ornamento di quella borghesia locarnese, borghesia blasonata, la quale, come il Patriziato di Berna e delle città svizzere, era una nobiltà nuova germinata dai Comuni.

Famiglia *aristocratica* adunque: titolo che potè essere odioso in altri climi, ma che per la gente colta conserva il suo valore morale, attesochè la democrazia, secondo una definizione di Giacomo Ciani, non consiste nell'abbassare i maggiorenti, ma nell'elevare gli umili.

La sua madre (poichè ancora infante egli perdè il padre) curò la sua educazione: i suoi zii la diressero: egli fece con signorilità gli studi umanistici in Italia, quelli giuridici in Germania, quelli filosofici, filologici ed economici dappertutto. Raffinato prosatore e verseggiatore in italiano, egli usava la sua favella con perfetto accento toscano, ma dominava il francese, il tedesco e l'inglese con sapiente eleganza.

Filosofo egli lo era per temperamento, filosofo per vocazione: sebbene la filosofia non dovesse portargli fortuna.

Prima di lui si era svolto un lungo periodo storico nel quale tutta la vita pubblica era permeata di filosofia: i giansenisti e gli enciclopedisti in Francia, gli illuministi in Germania avevano inspirato tanto i sovrani riformatori quanto le sollevazioni dei popoli. Hume in Inghilterra, Rousseau in Frania. Kant ed Hegel in Germania, erano filosofi prima che politici.... In Italia il primo fermento politico che non fosse d'importazione straniera era venuto con Mazzini, il rivoluzionario mistico per cui la democrazia era l'ultimo anello della Rivelazione divina, svoltasi nei secoli a traverso i profeti.... Mazzini era però morto, assassinato dal *nihilismo* sarmatico di Bakunin dilagante in Romagna. In Germania la parola era data da Carlo Marx, in Francia da Blanqui, per i quali la filosofia era tutt'al più un *perditempo borghese.*

Inoltre, il mondo europeo era allora tormentato da una gran bufera. Esso rimbombava da un lato per le folgori del Pontefice Pio IX contro l'empietà secolare. Era l'epoca del Sillabo, atto che conchiudeva unilateralmente la dura lotta svoltasi in Italia fra la «rivoluzione tricolore» e la tradizione legittimista. Pochi anni dopo doveva cominciare in Vaticano una reazione nel senso dell'*intesa con lo Stato,* reazione che è sfociata or sono tre anni nel *patto del Laterano;* ma questo lo potevano sapere pochissimi iniziati, di cui il primo fu il Padre Curci gesuita, quello stesso che già era stato il fiero avversario di Gioberti. D'altra parte il laicato era sotto l'impressione violenta della caduta del potere temporale con *Roma capitale d'Italia.* Momento poco propizio per la filosofia contemplativa! Momento in cui uno che si atteggiasse a filosofo, doveva naturalmente essere catalogato con Arnaldo da Brescia e con Giordano Bruno intesi secondo i loro interpreti del IX.o secolo, ciò ch'era il caso di Roberto Ardigò, il prete apostata cremonese.

Di fronte al sillabo era sorta una cattedra del *Libero pensiero* non sempre amica della libertà.

Ottant'anni prima, infatti, i giacobini avevano eretto altari alla Dea Ragione, ma quella *dea* era sempre una divinità che suggeriva un culto, del quale non si voleva più nulla sapere. Adesso era in auge la legittima discendenza dell'uomo dalla scimmia.

San Giovanni evangelista aveva detto: «In principio era il Verbo, e il Verbo era appo Dio, e il Verbo era Dio». L'apostolo aveva parlato secondo Socrate e Platone, ma i nuovi profeti intervennero dicendo: che importa sapere cosa fosse in *principio?* L'essenziale è di sapere che fra il creatore e la creatura sta *la bestia:* La scimmia della quale abbiamo ereditato gli istinti. Le conseguenze non ci devono spaventare.

Questo insegnamento esaltava giovani e vecchi. Ho sentito io con le mie orecchie Carlo Vogt dalla sua cattedra ginevrina insegnare: *Mieux vaut être un singe perfectionné qu'un Adam dégénéré.* E così insegnava tutto un manipolo di profeti, in Germania, in Francia, ed in Italia: Büchner, Hollbach, Moleschott, Maur, Schiff, Carlo Vogt, Haecke'.

Tutti quei maestri si appellavano all'autorità di Darwin, il grande assertore dell'evoluzione, teoria che era già stata intuita dal naturalista francese Lamarcke sotto il nome di *trasformismo della specie.*

Ora è bene sapere che Darwin non fu mai darwinista nel senso dei suoi seguaci. Darwin ha asserito la mutabilità delle speci organiche secondo le necessità dell'*adattamento* alle circostanze, ossia dell'ambiente. Come corollario deduceva: «la lotta per la vita e la sopravvivenza del più forte», ciò ch'era l'implicita legittimazione della prepotenza professata un po' più tardi da Nietzsche e da Sorel. In questo quadro Darwin aveva accennato alla analogia dei caratteri morfologici dei quadrumani superiori con quelli dell'uomo primitivo ma non era andato oltre. Il principe degli evoluzionisti, Herbert Spencer, nei *Primi Principi* insegna anzi che le *cause prime dell'essere* non appartengono e non possono appartenere al campo della vera scienza positiva perchè esse sono dell'esclusivo dominio dell'*intuizione interna.*

Certi concetti fondamentali verso i quali anela perpetuamente l'uman genere, come l'eternità del tempo e l'infinità dello spazio sfuggono per loro natura alla comprensione dell'uomo. Quando noi diciamo che la distanza dalle stelle fisse è di tanti e tanti anni di luce, la nostra mente non *capisce* o *comprende* quel concetto, bensì la nostra lingua copre una lacuna della nostra concezione con un *ponte di parole.* (1)

Noi abbiamo la sete, l'intuizione del *logos,* del verbo che in principio era appo Dio, ma scientificamente non ci possiamo dissetare. La cerchia delle nostre conoscenze sperimentali si allarga sempre più: ma a misura che si allarga la superficie interna del circolo, che è la *nozione,* si allarga anche la linea esterna della circonferenza mettendoci in contatto con *un ignoto* inesorabilmente sempre maggiore.

Così diceva il Principe dei darwinisti.

Tant'è. Noi eravamo tutti darwiniani convinti nel senso empirico del materialismo. Io come gli altri, che avevo appena vent'anni, ma che non lo era già più a trenta.

Ed ecco descritto il clima storico in cui si affacciò alla vita Alfredo Pioda, filosofo spiritualista, teologo ed eziandio buddista.

Quanto al clima geografico era quello di Locarno e dintorni, per la vita pubblica, al quale egli poteva fortunatamente aggiungere, per la sua vita spirituale, qualche cosa come Firenze e Roma, dove egli aveva parentele ed amicizie illustri.

Ma egli era ticinese, si sentiva profondamente svizzero e vincolato alle tradi-

---

(1) *Proprio di questi giorni si annuncia dall'osservatorio di Harward, in America, la scoperta, dietro la via Lattea di 50000 stelle nuove, cinquantamila mondi dunque, lontane novemila miliardi di chilometri da noi. Calcolando la velocità della luce i raggi percepiti dall'astronomo scopritore sono partiti di là all'epoca degli ictiosauri!*

zioni di famiglia: gli sembrava che qui e non altrove dovesse svolgere l'opera sua.

Tornato dai suoi studi, prese adunque dimora stabile a Locarno. Quivi era già corsa la voce che egli fosse un dotto stravagante, poco portato alla vita pratica, e tutto intento alla vita spirituale pur non essendo un uomo religioso, anzi il contrario. Si parlava di un suo progetto di fondare al Monte Verità presso Ascona che era una sua proprietà, una specie di convento laico come quello che ora funziona a Dornach, dedicato alla meditazione ed agli studi spiritici dei quali era fautore come si conosce da un suo volume, *Memorabilia*, sul quale ritorneremo, in cui sono illustrati gli studi, le esperienze e le ipotesi, che si andavano facendo in Inghilterra ed altrove, sopra i fatti ipnotici e i fenomeni spiritici. Ciò gli creava d'attorno un'atmosfera di diffidenza.

Per certi cattolici di vecchia scuola, genere Fra Galdino, egli doveva essere un *framassone*, ciò che voleva dire uno che adora Satanasso e gli dedica riti e liturgie terrificanti. Vi erano però anche dei Fra Galdini del libero pensiero per i quali egli doveva essere semplicemente uomo tocco nel cervello.

Sul merito della questione dello spiritualismo, in attesa che altri ne possa trattare al beneficio delle ultime indagini positive, mi limiterò a riferire la definizione di Larousse autore di tendenza notoriamente *monista*. Spiritismo: doctrine occulte qui a pour objet de déterminer les conditions d'existence de l'esprit, avant, pendant, et après son incarnation. La thèse fondamentale du spiritisme est qu'une communication existe entre les vivants et les esprits... Le spiritisme a eu ses charlatans et il a servi dans les mains d'habiles opérateurs, à l'exploitation de la crédulitée humaine. Il a eu encore ses faux médiums, ses fauts voyantes, ses fauts prophètes, mais... les phénomènes du spiritisme sont aujourd'hui, malgré tous ces obstacles *l'objet d'investigations* scientifiques.»

Alfredo Pioda che era dotato di una certa conoscenza delle discipline fisiche, ci teneva molto a ricercare cio' che vi fosse di accettabile o di probabile in queste novità.

C'era allora a Locarno un circolo di amici formatosi intorno a Rinaldo Simen, presidente della Società di Ginnastica e redattore del *Tempo*, poscia del *Dovere* di oggi, ed alla sua signora, una parigina di nascita assai elevata.

Alfredo Pioda ne faceva parte ed era il beniamino di tutti ed alla sua volta illuminava tutti. E quando più tardi Rinaldo Simen venne chiamato al Reggimento della Repubblica, si disse di Alfredo Pioda che fosse la sua Ninfa Egeria.

Mitologia a parte, il Pioda esercitò sempre su Rinaldo Simen una salutare influenza senza della quale il suo governo sarebbe stato spazzato via in poco tempo. Il Pioda era un moderato. Quando, dopo tre lustri di regime del partito conservatore, l'astro di Gioachino Respini parve volgere al tramonto, Alfredo in un suo manifesto si affacciò come conciliatore fra i partiti, preconizzando « la fine dell'esclusivismo settario, massime nelle elezioni giudiziarie, e la emancipazione delle scuole dal fanatismo religioso, ma non dal cristianesimo.» Quest'ultima riserva a favore del cristianesimo era un monito per l'avvenire come tosto vedremo.

Venuto al potere il partito liberale con le elezioni del 1893, gli zelatori volevano si prendesse tosto la rivincita della votazione referendaria del 1886 la quale aveva sanzionato a scarsa maggioranza la *legge ladra* (espressione polemica disgraziata, posta a significare la legge sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato).

Simen e Pioda erano bensì per una riforma, ma con criteri moderni e pressapoco quelli della *separazione* preconizzata in Italia da Marco Minghetti appunto nel 1877. Gli estremisti invece cercarono di imporre, mediante una iniziativa popolare, il ritorno alla legge del 1855 che era nettamente giuseppista, cioè assolutista, e sanzionava la *dipendenza della Chiesa dallo Stato*, ciò che è soprattutto il sistema dei paesi protestanti, ma anche quello delle tirannie.

Il comizio popolare fu un disastro che paralizzò il governo liberale per tutta la sua durata. La rivalità fra le direttive di Alfredo Pioda e quelle di Romeo Manzoni imperversarono d'allora in poi a proposito

dei programmi scolastici, della direzione della Scuola Normale, dell'insegnamento della filosofia, di quello del catechismo nelle scuole pubbliche, e della libertà dell'insegnamento privato.

Per inaugurare degnamente le ostilità un novellino professore di filosofia al patrio Liceo, parlando coi suoi allievi si era ripromesso di dare quattro schiaffi al Signore Iddio del cielo! Altri voleva l'abolizione del catechismo nelle scuole pubbliche e il controllo dello Stato sulle scuole private affinchè non vi si insegnasse «la superstizione» contro le verità scientifiche riconosciute.

Il Governo di Simen incaricò Alfredo Pioda di fargli un rapporto e delle proposte concrete su tutte queste diavolerie. Questi si era intanto affermato in modo degno di lui quale direttore del Ginnasio di Locarno, e quale esaminatore del Liceo e delle Scuole normali. La sua relazione è del 7 aprile 1893 e si trova nel volume di Fausto Pedrotta (*Alfredo Pioda nella vita e nelle opere*, editore Salvioni a pag. 143.).

Egli imposta anzitutto la questione del catechismo nel quadro della Costituzione federale. Questa, nel suo art. 27 (oggi formalmente accettato anche dalla destra cattolica svizzera) pone l'istruzione religiosa fra gli attributi della patria potestà, limitata dal principio generale che la scuola debba poter essere frequentata da allievi di qualsiasi credenza senza offesa alla loro coscienza religiosa. La scuola conoscerà dunque l'insegnamento religioso, ma in modo che non sia argomento di rissa fra la Chiesa e lo Stato, rissa la quale non può riuscire ad altro che al pregiudizio dell'una come dell'altro, a danno dello scopo comune ch'essi devono proporsi.

Sentiamo con che alto stile tratta quel filosofo un argomento che nella nostra stampa quotidiana fu tante volte bistrattato con la solita volgarità, e, perlopiù, ad imitazione di qualche fazione politica straniera.

* * *

«De solo pane non vivit homo», pare sia l'assioma che domina il concetto della missione dello Stato rispetto alla coltura del nostro paese, dacchè il relativo dipartimento ha da noi non già il titolo di «*Pubblica Istruzione*», come in Italia, ma di *Pubblica Educazione*, come proponeva lo Azeglio ne' suoi Ricordi. La scuola non deve solo impartire nozioni atte a procacciare il sostentamento della vita in tutte le vie di attività aperte al cittadino, ma deve altresì coltivarne l'anima, svolgerne i germi di moralità e di idealità ingeniti ed ereditari.

...Ognun sa come l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche racchiuda uno dei più alti problemi della scienza di Stato, una delle più gravi difficoltà degli Stati cattolici, dove la Chiesa, depositaria dell'antica coltura, fattrice di civiltà nel Medio Evo, creatrice dello Stato moderno, non sa abbandonare la tutela nè persuadersi a lasciar vivere lo Stato di vita propria. Donde il conflitto per le competenze dell'una e dell'altro.

Accanto a questo, un secondo conflitto ando' via via sorgendo ed inasprendosi, quello fra le opinioni scientifiche o filosofiche ed alcune dottrine del cristianesimo, alcuni dogmi della Chiesa cattolica.

Lo Stato in contrasto con la Chiesa per le rispettive competenze, naturalmente si pose dalla parte di quelle opinioni avverse alle dottrine ed ai dogmi di lei, e così i due conflitti si fusero in uno ed ebbimo per parecchi anni due cattedre contrarie, da cui si esercitavano due apostolati contrari, l'uno nel tempio, l'altro nella scuola, con quale vantaggio dell'educazione popolare e della quiete delle coscienze ognuno lo vede... Ma ora che il Pontefice s'avvicina allo Stato moderno, ora che la scienza non va più combattendo ma risolvendo i problemi religiosi, ora che la coltura, già divisa in due da un abisso, va facendosi una, a me pare che gli inconvenienti possano scemare, gli ostacoli venir superati qualora le forze direttive del paese concorrano tutte....

* * *

Passando dall'istruzione religiosa all'*insegnamento filosofico*, Alfredo è a tutto suo agio. Affermata la essenziale mutabilità della filosofia come sintesi di tutta la scienza, affermato che ogni sistema filosofico *è materia opinabile* ma che rispon-

de sempre ad un'aspirazione di cui la mente umana sarà *sempre assetata:* conclude che l'insegnamento della filosofia non debba più avvenire con *metodo dogmatico,* ossia cercando di imporre questa o quella sintesi, bensì con *metodo storico* che, risalendo le mutazioni del pensiero e dei sentimenti, lasci ampio margine all'intuizione naturale delle singole menti.

Tale altissimo pensamento riappare otto anni dopo, in un discorso tenuto dal nostro filosofo il 3 luglio 1901 agli esami finali della Scuola normale femminile di Locarno. Richiamiamo che questi anni Egli li ha consacrati alla pratica della pedagogia. Questo discorso è pure riprodotto nel volume del Pedrotta. A carte 154 leggiamo:

«La tradizione religiosa e le opinioni metafisiche dipingono e preconizzano i destini umani dando forme concrete all'avvenire dell'universo, epperò dell'uomo. Ora queste forme sono *opinioni.* E infatti quando una religione positiva od un sistema filosofico parlano dell'origine o della fine del mondo, oppure della salvezza o della perdizione umana *al di là,* esse incontrano la sintesi di una data coltura, sintesi mutabile a norma dei *fattori* di questa coltura, eppero' asseriscono *verità essenzialmente relative.* Gli è vero che tali verità praticamente dirigono la vita, ma la scuola moderna non vuole lanciarle, come le tavole della legge, sul capo della scolaresca. Essa, rispettando l'intreccio spontaneo delle facoltà dell'alunno, l'avvia a questa sintesi con la ragione confortata dall'esperienza, e col sentimento informato ai concetti dell'etica.

Essa *non detta* una religione od una metafisica, non *combatte* le tradizioni avite, ma ne segue la spontanea, lenta, sicura trasformazione, ed in questo senso è detta *scuola neutra.*»

Tale un concetto della *neutralità della scuola* può oggimai essere accettato da qualsiasi cattolico; ma non sempre è accettato da certi zelatori per i quali la *laicità* deve essere intolleranza verso la chiesa o magari scuola di ateismo. (1)

SIGNORE E SIGNORI,

Sarebbe fuori del quadro che mi sono proposto per questa conferenza, se io presumessi di volervi ora parlare di Alfredo Pioda maestro di teosofia così come l'ampiezza e la sublimità dell'argomento richiederebbe. Nel volume del Pedrotta voi potete trovare ben sessanta pagine in ottavo se ne aveste il talento.

Delle dottrine ivi trattate parecchie sono forse sfiorite a quest'ora: altre invece si sono viemmeglio affermate. Le nuove scoperte nel campo della Radioattività, le mirabili invenzioni di Marconi, la trasmissione senza filo di onde elettriche che solcano tutta quanta l'atmosfera dall'uno all'altro continente, la radiofonia entrata in ogni vilaggio e quasi in ogni famiglia, la radiovisione che si attende d'ora in ora, quante e quante scoperte al di là di quella *materia materiata* che ancora ai tempi della mia giovinezza pareva segnasse i limiti del conoscibile!

Ben lo prevedeva Alfredo Pioda con queste parole:

«Da quando il povero Mesmer, in veste di visionario, andava predicando il verbo nuovo del magnetismo animale, perseguitato dai sapienti del tempo, come ha germinato e fruttificato la sua scoperta! Da lui a Charcot quale cammino compiuto!»

Il Pioda si tiene sicuro del nuovo massimo fenomeno preconizzato, con cui «il

---

(1) *Registra infatti il Panzini nel suo Dizionario moderno (5.a edizione).*

Laico: *da Laos = popolo: dunque popolare, secolare, il contrario di ecclesiastico.*

Laica: *(Scuola): molto si ragiona in questi tempi di scuola laica: ciò significherebbe scuola elementare in cui fosse vietato l'insegnamento religioso: scuola secondaria cui fosse dato il carattere laico, cioè* areligioso *come oggi si dice.*

La parola areligioso significa letteralmente senza religione ma siccome per la Chiesa Cattolica non ci può essere salvezza fuori della religione, e nell'uso popolare si dice senza religione, *nel senso di scostumato, ne consegue quasi automaticamente, per reazione, che la parola areligiosa prenda il senso di* antireligiosa.

pensiero passi da un cervello all'altro cervello, come la onda herziana da un apparecchio all'altro, del telegrafo senza filo.»

A questi nuovi orizzonti vien ora ad aggiungersi quello della radioestesia, nel senso di percezione delle onde che irradiano dai corpi organici ed inorganici, già noti nella ricerca delle sorgenti a mezzo dei radiomanti.

Problemi formidabili che sembrano lasciare indifferenti molti ostinati *conservatori* che, in veste di *novatori* rivoluzionari, si attardano ancora a discutere i problemi dello spirito coi dati di cui disponeva la scienza ai tempi di Augusto Comte fondatore e gran sacerdote del Positivismo.

* * *

Nell'anno 1903 fu tentato a Locarno un *Congresso della Società Svizzera di Scienze naturali.* Alfredo Pioda fu delegato dal governo a fare gli onori di casa

Era quanto invitarlo a nozze!

Dopo aver commemorato alcuni naturalisti ticinesi, quali Luigi Lavizzari, Alberto Franzoni, il Padre Agostino Daldini, l'abate Giuseppe Stabile e Lucio Mari, egli pronuncia una calorosa apologia delle Scienze naturali, ma si affretta ad avvertire che esse non esauriscono la serie delle *discipline dello spirito.*

«Il metodo scientifico per la *scientifica certezza* non deve escludere la *ricerca della legge etica in se stessa* la quale spiega i suoi rami nell'intimo dell'uomo e nel consorzio umano, scendendo giù dai rami al tronco ed alle radici.»

Studiarla questa legge etica, coi metodi sperimentali, rendere evidente ed efficace il precetto, è però *lo scopo finale d'ogni ricerca, scopo che si affetta di dimenticare.*

Aveva parlato a Parigi il Brunetière, denunciando il fallimento della scienza nel campo dell'etica sociale.

Il nostro filosofo incalza:

«Vascello fantasma la scienza moderna passa luminosa e veloce, rapita dalla fiumana dell'esperienza, ma non sa donde venga e dove vada.» A poppa di questo vascello il nostro poeta imagina la figura della psicologia che narra le scaturigini della fiumana stessa e vaticina alla sua foce. Alle sponde di questo mare la filosofia, l'antica madre del sapere, invoca il ritorno dei figli, fatta più augusta e più saggia dal loro lungo abbandono.

Essa attende *l'instauratio magna* di Francesco Bacone senza della quale non sarà mai perfetto il *globus* intellettuale.

Splendide immagini che dimostrano quanto Alfredo Pioda oltrechè filosofo fosse poeta!

* * *

Molti di coloro che stimavano A. Pioda e sarebbero stati disposti a seguirlo, erano messi in forse e dubitavano di lui a causa del suo buddismo. Pensavano: a che servirebbe emanciparsi dall'autorità del catechismo cattolico se fosse per seguire un'altra superstizione? Non siamo noi liberi pensatori? Se si, non possiamo impicciarci di altri dogmi, tanto meno se antiquati.

E' strano il significato che molti danno a questa espressione di Libero Pensiero, quasi identificandola con ateismo, materialismo e con quel positivismo di Aug. Comte che, fra parentesi, non è una *dottrina,* ma semplicemente un *metodo.* Secondo il Panzini libertà di pensiero è: «il diritto che ha l'uomo di non subire violenze o pena da chi volesse imporgli una qualsiasi dottrina religiosa». Se tale è il giusto significato nessuno era più libero pensatore di A. P. anzi! egli era qualche cosa di più che libero pensatore, essendo *libero credente.*

A tutto dire, l'essenza del libero pensiero del Pioda, che è pure la mia, (se è lecito) è che la scienza non deve nè può negare un postulato solo perchè non lo si possa dimostrare in laboratorio. Noi ci crediamo *liberi di pensare* che l'intuizione abbia *preceduto* e preceda naturalmente l'assaggio galileano, e che (scientificamente ragionando) se tutta l'umanità, in tutti i tempi, in tutti i Continenti, ha intuito che vi debba essere nella creazione *una causa prima, una volontà cosciente,* ed *una causa ultima,* non è lecito trinciare che tutto questo non conta nulla. Se questa intuizione c'è, *universale e permanente,* ciò è pure un «fenomeno d'ordine sociologico» in se stesso, del quale devesi *tener conto* almeno fino *a prova del con-*

trario Se no, è una madama scienza che cade essa medesima in una negazione arbitraria.

Qui non sarà di troppo una breve precisione sopra la natura del buddismo.

Così come il cristianesimo fu una riforma del giudaismo e la Riforma fu una revisione del cattolicismo paganizzante quale appariva all'epoca di Lutero, il buddismo è una riforma spirituale della religione antichissima di Brahma, che si estendeva a tutto l'oriente. Il Bramanismo praticava sacrifici sanguinosi; esso materializzava la fede in pratiche rituali esterne e formali. Del Dio Brahma e della sua trimurti, ossia trinità, aveva fatto una divinità antropomorfa, profanata da umane passioni. Il riformatore Buddo aveva cominciato con l'abolire i sacrifici, abolire le divisioni degli uomini in caste, poi aveva proclamato che tutta la creazione è animata, che non vi è materia senza spirito, che l'uomo è in sè medesimo animato da una scintilla divina e non vi può essere nè felicità umana nè umano progresso se non nel perfezionamento del proprio animo, nella pratica di tutte le virtù da parte di ciascun mortale. Una superre'igione infine che assorbe nel monoteismo il panteismo e lo stoicismo degli antichi greci e romani. Il buddismo è oggi la religione dell'operoso Giappone!

SIGNORI E SIGNORE,

vi ho forse annoiati con le citazioni e gli imprestiti dagli scritti del nostro Maestro, ma non più di quanto mi sembrasse necessario per proiettare adeguatamente l'opera sua più essenziale.

Ora permettetemi un accenno alle sue opere minori dove il filosofo si mette in veste da camera, ed appare tutto un altro pur non cessando di essere sempre lui.

In *Caleidoscopio,* pubblicato a spizzico sopra una minuscola rivistina letteraria che io avevo fondato a Bellinzona, egli narra in tono minore molti aspetti della vita locale, particolarmente del mercato di Locarno.

Ivi l'acutezza dell'osservazione va di pari passo con la bonarietà dei giudizi e con l'intento educativo. Perchè quel titolo strano per una cosa così comune?

Vedi, mi diceva lui, vedi? Secondo l'etimo il Caleidoscopio sarebbe un apparecchio per vedere le cose sotto il loro aspetto migliore. Ti par poco? C'è tanta gente intesa al pessimismo!

Mostrare anche le cose banali, anche le antipatiche, sotto un aspetto migliore è già un collaborare all'armonia sociale. Poi il Caleidoscopio dà l'immagine della mutabilità. Tutto muta a questo mondo a seconda del punto di vista dal quale osservi. Un minimo urto cambia l'equilibrio dell'apparecchio ed ecco che tu vedi le cose stesse sotto un aspetto diverso. Il mio caleidoscopio sarà una scuola di tolleranza in questo mondaccio che ne ha tanto bisogno.

Povero Alfredo, se tu dal tuo Nirvana fossi costretto a vedere come e quanto quel mondaccio d'allora sia migliorato!

Le Confessioni di un visionario le scrisse dopo quella mezza rivoluzione dell'11 settembre 1890 che suscitò la «tempesta d'onte che non fu più mai»: tempesta che non è ancora cessata e che lasciò lunghi strascichi anche nei rapporti fra la Confederazione e il Cantone. Dico *mezza rivoluzione* non per spregio, ma perchè fu prevista e voluta come tale, sapendosi che l'intervento di un Commissariato federale l'avrebbe troncata a metà.

Secondo l'avvertimento di Spinoza egli non si attacca a giudicare delle colpe e dei perchè. Si limita a raccontare il *come* le cose sieno accadute, e come sentissero (per lo più in buona fede) coloro che vi presero parte.

Come ornamento artistico: *i ritratti* dei personaggi, che sono bassorilievi degni di un quattrocentista fiorentino. Nella nuova Antologia degli scrittori ticinesi il lettore troverà i brani descrittivi delle assisi di Zurigo.

* * *

Una volta volli sapere da lui cosa pensasse dell'opera e dell'esempio di Leone Tolstoi.

Il russo Tolstoi, mi rispose (pressapoco), è un buddo anche lui che vorrebbe moralizzare il cristianesimo del clero greco-russo. Qui in occidente la Chiesa cattolica scomunica ancora i riformati, e i prote-

stanti dicono tutto il male possibile dei cattolici: si detestano a vicenda ed hanno torto. La Riforma col suo naturale complemento della controriforma, ha costretto la cristianità d'occidente a rinnovarsi spiritualmente: si rinnovo' divisa, ma più forte. In occidente invece la Chiesa russa procede ancora da Bisanzio, educata e mantenuta dagli Czar nella più miserevole inerzia intellettuale. Per reazione il nihilismo insorge contro lo Czar, contro Cristo e contro Dio. Il Conte Tolstoi vorrebbe...

Vorrebbe redimerlo dai dogmi? chiesi io.

No, scusa: i dogmi non sono quello che più conta. Milioni di cattolici conoscono molto imperfettamente i loro dogmi: confonderanno per esempio la Verginità di Maria con l'Immacolata concezione. La vera forza delle religioni sta nei riti; il paganesimo antico non sapeva che fossero i dogmi, ma aveva liturgie avvincenti. La forza della Chiesa cattolica consiste appunto nell'avere saputo *legare l'etica dei suoi precetti con la estetica delle sue cerimonie.*

I riti sono preziosi in quanto abbiano un contenuto prezioso.

* * *

E il destino del socialismo, gli chiesi ancora, in cosa consisterà?

Il socialismo è una forza infrangibile come sentimento e come tale va rispettato. Le formule e formulette di attuazione socialista invece, non sono altro che induzioni momentanee, tanto più soggette alle mutazioni ed ai disinganni in quanto mancano di ogni esperienza.

Tutto questo ho imparato alla scuola di Alfredo Pioda. Ed altro disse ma non l'ho a mente, «perocchè l'occhio m'avea tutto tratto ver l'alta torre alla cima rovente.» Il secolo era già pervenuto alla città di Dite su la cui torre maledetta le furie infernali di sangue tinte annunciavano la veniente guerra delle razze e la negazione d'ogni civiltà.

SIGNORE E SIGNORI,

L'ora incalza: è più che mai tempo di chiudere questo discorso con una nota sul carattere fisico e morale del nostro grande compatriota.

Alfredo Pioda era per eccellenza il tipo della bontà. Bontà che si leggeva nel suo viso, che si percepiva nel suo sguardo, che si sentiva nell'accento della sua voce, che stillava dalle sue parole. Nelle conversazioni da salotto, come nelle pubbliche concioni, sapeva contraddire e contrastare senza mai una parola offensiva e nemmeno pungente. Così obbligava i suoi avversari ad essere cortesi e rispettosi con lui.

Non è questo un vero miracolo nella vita ticinese? nella vita pubblica soprattutto nella quale, per antica tradizione, ogni cortesia è tacciata di debolezza?

Alfredo Pioda era anche polemista all'occorrenza, e quale formidabile polemista! ma seguiva l'esempio di Ernesto Renan il quale, con arte raffinata, si vantava che nelle polemiche egli si sentiva sempre un poco dell'opinione del suo contradditore. Non dice anche lo Spencer che anche in una falsa opinione c'è quasi sempre almeno un granello di verità? Voler sempre aver ragione al cento per cento, non è vera dialettica.

Ma soprattutto, ripetiamo pure, Alfredo Pioda abborriva dalle volgarità. Ricordo in particolare come nell'anticamera del Gran Consiglio fosse seccato dalla smania di turpiloquio di qualche ex chierico che parlava sboccato per dar prova di essere veramente *emancipato* da ogni influenza del seminario. I suoi lazzi erano accolti da grasse risa, le quali indignavano l'austero montanaro Oreste Gallacchi, e turbavano l'animo del filosofo nostro aristocratico. A sua intenzione io pubblicai nel mio giornale, *La Riforma*, un articolo in cui condannavo il turpiloquio e la «tolleranza del turpiloquio» da parte delle persone educate, per dar prova della loro indipendenza di spirito. Il mio articolo fu accolto coi soliti lazzi e ci fu il talentone che tirò in ballo anche la democrazia.

Democrazia? mi disse Alfredo. Si quella della plebe di Gerusalemme che, davanti al Pretorio, acclamava a Ponzio Pilato chiedendo... *la liberazione di Barabba!*

Comunque, Alfredo Pioda non fu mai volgare, mai un momento della sua vita.

Amava il prossimo: e poichè l'amava, ne sapeva compatire i difetti.

Egli visse in tempi burrascosi. I tempi nostri sono assai burrascosi ancora. Il contrasto delle opinioni è oggi maggiore in estensione come in profondità. Se egli insegnò alla sua generazione a servire la patria e ad onorare le proprie idealità senza odiare e senza spregiare i propri fratelli, noi faremo il nostro dovere o concittadini, onorando la sua memoria!

BRENNO BERTONI.

Dopo 43 anni

Alfredo Pioda e la pedagogia

Nel volume dedicato da Fausto Pedrotta ad **Alfredo Pioda** (Salvioni, 1935, pp. 230), a pag. 143, è ristampata la relazione inviata dal Pioda **il 7 aprile 1893,** al Dip. di P. E., diretto da Rinaldo Simen, capo del nuovo Governo liberale.

Di quella relazione la parte riguardante le scuole elementari deve essere rileta anche oggi, **dopo 43 anni,** per conoscere l'indirizzo didattico che il Pioda, consulente pedagogico del nuovo Governo e intimo di Rinaldo Simen, tentò d'imprimere all'insegnamento elementare, in pieno accordo con la Normale maschile, allora diretta da Luigi Imperatori.

Si vedrà, anche all'esame di quel documento, che la pedagogia «officiale» ticinese ignorava allora, — pari in ciò alla pedagogia «officiale» di altri Stati, — le due mani, il fare il lavoro dei fanciulli, ossia in gran parte lo spirito della pedagogia del Rousseau, dell'Heusinger, del Pestalozzi, del Froebel e del buon senso popolare tradizionale.

Intuizione sensibile e lezioni di cose; lezioni di cose e intuizione sensibile: in ciò si vedeva, nel 1893, il rimedio ai mali della vecchia scuola.

Rimedio che, certo, rappresentava un notevolissimo progresso di fronte alla «pedagogia» insegnata alla Normale maschile, fino al 1888, dall'avvocato Francesco Antognini e alle condizioni delle scuole ticinesi del tempo; insufficiente però di fronte allo spirito che anima, non solo la pedagogia moderna, ma tre documenti pedagogici nostrani di quel tempo: la relazione presentata nel medesimo anno 1893, da **Giacomo Bontempi,** all'assemblea della Società svizzera di utilità pubblica, adunata a Lugano; la conferenza tenuta da **Brenno Bertoni,** a Bellinzona, il 25 novembre 1888; la relazione letta a Bellinzona, il 28 settembre 1884, dal demopedeuta maestro **Pietro Marcionetti,** sul congresso pedagogico di Ginevra: relazioni e conferenze (e non menzioniamo altri documenti ticinesi anteriori) in cui la necessità di fare alle **due mani** dei fanciulli la parte che loro spetta è chiaramente affermata.

Ma rileggiamo la pagina del Pioda:

«Sarebbe certo superfluo, sarebbe un recar notte ad Atene, il voler farmi qui a dimostrare l'eccellenza del metodo intuitivo in confronto degli altri, di quel metodo che si può riassumere nel suo intento: *suscitare, non imprimere, l'idea nella mente dell'alunno,* in guisa che essa ne sia il frutto adeguato, che le cognizioni, man mano raccolte e coordinate, siano, per così dire, conquistate e però vissute.

L'embriologia ci mostra come l'uomo, prima di affacciarsi alla luce, attraversa rapidamente, in compendio, se mi è lecita l'espressione, le speci che la monade psichica attraversò prima di affermarsi umana; del pari, secondo me, LA SCUOLA AVREBBE A RIPRODURRE NELLA MENTE E NELL'ANIMO DELL'ALUNNO, ACCELERATO, IL PROCESSO PEL QUALE IL GENERE UMANO GIUNSE ALLE SUE COGNIZIONI PRESENTI.

E la ragione è chiara: quel processo è determinato dalla natura medesima dell'intelletto e delle cose, ed esso appunto si rispecchia nel metodo intuitivo.

Con questo si ottiene lo svolgimento armonico di tutte le facoltà intellettuali nella loro giusta gradazione: l'attenzione, il raziocinio, la memoria, l'immaginazione e così via, e si evita lo scoglio in cui, se non vado errato, dà ancora di cozzo l'insegnamento praticato tuttavia in gran parte nelle nostre scuole, di produrre cioè un'ipertrofia delle due ultime facoltà accennate a detrimento delle altre.

Infatti, coll'abituare l'alunno ad un'osservazione sempre più esatta e minuta, coll'abituarlo ad esercitare la ragione sui dati forniti dall'osservazione, e l'attenzione e il raziocinio camminano di pari passo, per così dire, s'intrecciano colla memoria e coll'immaginazione; quella non essendo più una riproduzione cieca e meccanica di impressioni ricevute, ma un richiamarle cosciente e riflessivo, prende maggior consistenza ne' suoi effetti, nel conservare le nozioni, fa sì che il suo lavoro s'imprima profondamente nell'animo e non vada perduto, quando l'alunno si fa adulto; questa, non essendo più una fantasmagoria d'immagini vuote e vaganti, ma il nimbo luminoso che circonda le immagini reali e le rende visibili nel fondo della coscienza, viene anch'essa a portare un valido tributo al lavoro della conoscenza, rendendone più spiccia, più vivace le generazione.

Un altro portato subbiettivo di questo metodo si è il libero svolgimento dell'individuo, l'affermarsi di lui sino dai primordi di questo svolgimento, il radicarsi del sentimento della responsabilità, della dignità umana, per l'appunto quel sentimento, che si richiede nel futuro cittadino di una repubblica.

Se scendo ai portati obbiettivi, ne trovo uno, e questo solo avvertirò, assai notevole e desiderabile: come l'alunno deve conquistare le cognizioni colle proprie forze, secondate, gli è vero, nella loro azione, dal maestro, quelle cognizioni non potranno mai eccedere la sua capacità, e però il lavoro dell'insegnamento non sarà mai in gran parte inefficace, come spesso, o dannoso, come a volte può succedere.

Di più l'adagiarsi della mente a tutte le sinuosità del reale in virtù dell'osservazione, il penetrare nell'intimo delle nozioni in virtù del raziocinio, l'armonia fra l'intelletto e la cognizione produrrebbero una esattezza, una chiarezza di linguaggio, una evidenza del suo valore, le quali avrebbero a giovare di rimbalzo all'economia delle idee, se è vero quello che dice Platone: condurre la conoscenza delle parole alla conoscenza delle cose.

Riconosco per altro come l'applicazione di questo metodo sia interamente nelle mani del maestro e però com'essa dipenda specialmente dalla Scuola Normale, dove so che appunto, almeno nella maschile, viene seguito.

Ma avverto che se ne devono trovare le traccie anche nella legge e nei programmi per le scuole primarie.

L'art. 27 della Legge sul riordinamento generale degli studi (4 maggio 1882) enumera le materie prescritte nelle scuole primarie; quivi io vorrei vedere accennata anche la *lezione di cose,* come pure vorrei vederla svolta nel programma delle scuole primarie in modo più metodico, ampio ed esplicito che non si riscontri in quello del 6 ottobre 1879, accanto agli esercizi di nomenclatura per la classe I, sezione inferio-

ri, non che accanto alle altre materie per alcune inferiori sezioni.

Che ciò sia fattibile, lo prova il *Plan d'enseignement pour les écoles primaires du Canton de Berne,* dove questa *lezione di cose* apparisce sotto il nome di *étude intuitive de plus en plus detaillé d'objets,* svolgentesi ognor più in ogni direzione, man mano che si ascendono varie classi.

Non affermo che esso manchi interamente nelle nostre scuole, ma vorrei si svolgesse gradualmente ed ampiamente come in quelle di Berna, coll'aiuto non solo delle «tavole destinate all'insegnamento intuitivo della storia, delle scienze naturali, ecc.» (Art. 10 Regolamento per le scuole primarie), ma anche con oggetti veri recati man mano nella scuola.

La *lezione di cose,* com'io l'intendo, è appunto l'osservazione e la descrizione sempre più minuta d'oggetti e lo svolgimento delle nozioni che vi si ottengono in virtù dell'associazione delle idee.

Può naturalmente estendersi anche al corpo umano.»

Come si vede: intuizione sensibile e lezioni di cose, attenzione, raziocinio, memoria e immaginazione; ignorati sono **il fare, le due mani, il lavoro,** senza i quali la scuola non riproduce accelerato il processo (che tanto sta a cuore al Pioda), pel quale il genere umano giunse alle sue cognizioni presenti.

Il genere umano non mosse dalle lezioni di cose intese scolasticamente e dalle descrizioni, ma dalle due mani, dal fare, dalla manipolazione della materia, dall'esplorare e dall'inventare, dalla fabbrilità, dal lavoro, dall'industriosità...

Les jeux sont faits.

Il metodo intuitivo e le lezioni di cose si rivelarono insufficienti dove furono sistematicamente privi di fabbrilità. I migliori pedagogisti non esitano a parlare di **fallimento** delle vecchie lezioni di cose.

Già tre anni dopo la relazione del Pioda, nel 1896, il metodo intuitivo privo di attività manuali era condannato nella memoria del **Gilliéron,** tradotta da **Felice Gianini** e pubblicata dalla Tipografia cantonale. Purtroppo, dopo quarant'anni, quella memoria è ancora, in parte, una «novità».

Il moto non è, evidentemente, il forte della didattica. Per certa didattica pratica la pentola di Papin è ancora di là da venire.

Non parliamo del motore a scoppio!

* * *

La lezione che scaturisce dal caso Pioda, Simen e Imperatori non è andato tutta perduta.

Un esempio: gli autori e gli amici dei nuovi programmi per le nostre scuole elementari e maggiori non trascurano punto l'intuizione concreta, ma non la disgiungono dall'azione, dal fare, dall'esperienza personale diretta, dal lavoro degli allievi.

Mani, cuore, testa.

* * *

Quanto precede nulla toglie alle benemerenze di quella nobile figura di cittadino e di umanista che fu **Alfredo Pioda,** il quale non si pose mai come pedagogista (si veda l'introduzione alla memoria del 7 aprile 1893) e seguiva le orme della pedagogia «officiale» di altri Stati.

Si pensi al testo officiale di pedagogia di Pietro Rossi, di cui si disse nell'«Educatore» di luglio 1935, testo che, purtroppo, fu in uso anche nella Normale maschile, al tempo dell'Imperatori.

Delle benemerenze del Pioda già dicemmo, dieci anni fa, in «**Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino**».

Un'aggiunta faremmo al capitolo dedicato, in quello studio, al Pioda: se esistesse, quanto si leggerebbe volontieri, nel volume del Pedrotta, una dissertazione del Pioda, teosofo fervente, **sulla didattica implicita nella teosofia.**

Si pensi per esempio, allo studio della storia naturale dal punto di vista della teosofia. Quanto diverso dalle vecchie lezioni di cose rigide e fredde!

Il centenario della nostra Società[1]
(1837 - 1937)

Ricorrerà, il prossimo anno, il primo centenario di fondazione della *Società Amici dell'Educazione del Popolo,* o *Demopedeutica,* la benemerita Società, fondata da Stefano Franscini, la quale tanto si è adoperata per l'incremento della educazione popolare, per lo studio dei problemi scolastici e per la elevazione culturale, economica e sociale del Cantone.

Il prossimo anno ricorrerà pure il centenario di pubblicazione della *Svizzera Italiana* del Franscini, l'opera maggiore dell'eminente educatore e statista, che tanta parte ebbe nella vita pubblica del Ticino e della Confederazione dal periodo di preparazione della riforma del 1830 fino al 1857, anno di sua morte.

La *Demopedeutica* ha deciso di dare rilievo alle due ricorrenze con manifestazioni intonate al carattere della Società, che è a un tempo educativo e di utilità pubblica, e al carattere delle opere fransciniane: e ha incaricato l'on Antonio Galli, il quale per il suo passato di docente, di giornalista e di uomo politico ha preparazione per trattare simili materie, di curare l'elaborazione di un'opera che illustri i vari aspetti della vita cantonale nell'ultimo secolo.

L'on. Galli si è messo alacremente al lavoro nel maggio-giugno '35 ed è a buon punto con la sua opera che vedrà la luce nel corso del 1937 sotto il titolo *Notizie sul Cantone Ticino* e comprenderà due o tre volumi di complessive 1200-1300 pagine di stampa.

L'opera dell'on. Galli illustra gli avvenimenti storici e politici dalla indipendenza del Ticino fino ai nostri giorni, l'organizzazione dei servizi pubblici, l'amministrazione dello Stato, dei Comuni e dei Patriziati, l'incremento della scuola e della cultura, lo sviluppo costituzionale e legislativo, l'attuazione delle opere sociali, di assistenza e di previdenza, la costruzione delle strade e delle ferrovie, l'esecuzione delle opere di miglioramento agricolo e silvicolo, il movimento demografico, il movimento della proprietà e della ricchezza mobiliare, l'organizzazione agricola, le istituzioni sanitarie, gli ordinamenti e gli sviluppi che riguardano l'industria, il commercio e le associazioni economiche e professionali, la costituzione e il funzionamento delle società di interesse pubblico, patriottiche, educative e sportive, la trasformazione delle abitudini, dei costumi e delle usanze, i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, tra il Cantone e la Confederazione...

Il lavoro dell'on. Galli è condotto sui testi costituzionali e legislativi e sulle pubblicazioni storiche, politiche ed economiche dell'ultimo secolo, sugli atti ufficiali del Cantone e della Confederazione, ed è corredato, per ogni materia, di dati statistici, di richiami bibliografici, e di considerazioni che interessano il passato e la vita attuale del Cantone.

Non è il caso — e ne teniamo viva raccomandazione da parte dell'autore — di anticipare giudizi su questa opera, che l'on. Galli dice di *buona volontà.* Noi, che co-

nosciamo già ciò che è pronto, ed abbraccia ormai quasi i 5/6 dell'opera, sentiamo tuttavia di poter assicurare, che la pubblicazione preparata dall'on. Galli, accurata nelle ricerche e ispirata a criteri di oggettività e di interesse generale, risponde al programma della commemorazione che la *Demopedeutica* aveva in animo di ordinare per il prossimo 1937.

Si potrà discutere — e certo le discussioni non mancheranno — intorno al lavoro che l'on. Galli, valendosi della lunga pratica acquistata in molti anni di attività nella vita pubblica cantonale, ha ormai quasi condotto a compimento: il compito era di grande mole, e molte erano le difficoltà che si presentavano per trovare dati e statistiche, e formulare osservazioni e giudizi specie di carattere storico-politico: ma l'impegno nelle indagini è stato molto vivo e il desiderio di riuscire alimentato da ardore e costanza, così che l'opera, la quale è costata molti mesi di sforzo ininterrotto, ed altri mesi di fatica assidua richiederà ancora per essere portata allo stadio della pubblicazione, costituirà, secondo quanto possiamo sapere oggi, una manifestazione che non potrà non suscitare interesse in quanti si occupano dei problemi della vita ticinese e svizzera.

E non aggiungiamo altro, per ora, se non l'augurio, che l'on. Galli ha espresso più volte durante la sua carriera di uomo politico e di magistrato, che chi ha tempo e possibilità, abbia a curare la preparazione di studi sulle cose storiche del paese, a illustrare i problemi di economia, e dare incremento alle ricerche d'archivio e di statistica, e dare, intorno alla vita del Ticino, che è stata attiva e degna più di quanto può apparire dalle polemiche, saggi e monografie, per norma della generazione presente ed anche un po' di quelle che verranno.

Lo studio dei problemi cantonali costituisce, a un tempo, una necessità e un dovere. Tentarlo, cercare di attuarlo con serietà e con volontà di riuscire, dovrebbe essere programma dei giovani, specie di quelli che hanno la possibilità di attingere alle pubblicazioni in più idiomi, che hanno freschezza di forze e che anche per il fatto di essere nuovi alla vita cantonale hanno, più degli anziani, libertà di osservazione e di giudizio.

L'on. Galli, che, per quanto non ancora vecchio, per la lunga carriera nella scuola e nella vita pubblica figura ormai tra gli anziani, aderendo all'invito della *Demopedeutica* ha voluto raccomandare, ai giovani, la via che, in questo campo, dovrebbero proporsi di seguire: via che è quella della migliore tradizione ticinese, specie del secolo scorso, nel quale l'interesse per le cose pubbliche era molto vivo, e - forse più di oggi - stimolava a studi formatori di orientamenti culturali e politici e di avviamento all'attuazione di riforme e di opere destinate a dare incremento alla vita del paese.

CESARE MAZZA.

---

(1) *V.* «Avanguardia» *del 10 giugno 1936.*

CONCORSO A PREMIO

Recano i giornali che un emigrante ticinese, il quale si è formata un'eccellente posizione economica grazie al lavoro assiduo e al risparmio, intende creare un fondo di **franchi quindicimila,** i cui interessi formeranno, ogni sette anni, un premio di **franchi quattromilacinquecento** da versare all'autore del lavoro migliore sul tema:

Esiste, e sotto quali forme, il parassitismo nella Confederazione Svizzera, nei Cantoni e nei Comuni? Quali le cause? Quali i rimedi?

FILOSOFIA.

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

Giovanni Gentile.

Fra Libri e Riviste

«L'ENFANT»
di Maria Montessori.

(x) La Montessori riunisce in questo volume importanti documenti. E' nota l'influenza che i suoi studi e le sue esperienze hanno esercitato sulla pedagogia. Ogni sua osservazione è frutto di ricerche. Ogni sua affermazione è fondata sull'esperienza. Ella scrive:

«Le travail de l'enfant, c'est la construction de l'homme; c'est le travail continu de chaque jour, de chaque heure, de chaque minute; rien ne doit arrêter ce travail, parce que sa cessation équivaudrait à la mort. Il faut que chaque obstacle que rencontre l'enfant sur son chemin soit supprimé, chaque difficultè vaincue. L'humanité inconsciente a mis sur la route du développement de l'homme des difficultés innombrables. Le travail de l'enfant a été, depuis des siècles, semé de lamentations, baigné de larmes. La constatation de ses souffrances, des conséquences fatales à la formation de l'homme, ont suscité le besoin d'imposer une nouvelle lutte sociale: la lutte en faveur de l'être le plus noble, de l'ouvrier le moins armé: de l'enfant. Il faut que l'humanité ouvre les yeux; il faut que elle donne à l'enfant les conditions nécessaires pour mener à bien son travail sacré, non plus à travers luttes et lamentations, mais dans la joie et avec l'aide de la Société.»

Qui non è questione di «metodo» o di «ricette» facilitanti il compito degli educatori. Si tratta di farci «conoscere» il fanciullo; e quando si è scoperto questo fanciullo «allo stato puro», quando si è compreso che in questo debole essere esiste, in potenza, tutto il bene e tutto il male dell'umanità, quando si sa che, dal primo istante, l'anima del fanciullo, «embrione spirituale», reclama cure pari a quelle che richiede il suo corpo, allora non si può non comprendere tutti gli errori che commettiamo al suo riguardo.

Quando il pensiero della Montessori comincia a penetrare in noi, sembra che caschino dei veli che ci nascondevano un mondo. Familiarizzarsi con questo mondo, vuol dire risalire alla sorgente stessa della vita. Vuol dire acquistare la speranza che un giorno, liberata questa sorgente dagli ostacoli che impedivano il suo zampillamento, vedremo la vita ritrovare la sua vera direzione, e le generazioni future nascere da uomini rigenerati.

Rivolgersi all'editore Desclée De Brouwer, Parigi (R. des Saints-Pères, 76-78) - Prezzo del volume, Fr. francesi 15.

VITA DI SCUOLE RURALI.

In questo volume (Soc. Ed. La Scuola, Brescia - pp. 340, Lire otto) Francesco Bettini, ispettore scolastico, presenta, dando prova di acuta sensibilità umana oltre che didattica *«una documentazione abbondante delle virtù letterarie o compositrici degli alunni di scuole rurali — di Toscana e d'Emilia — da poi che essi furono liberati dal tormento della letteratura obbligatoria o della* composizione.»

Vuole essere il suo lavoro *«una difesa, appoggiata a testimonianze probatorie, del vigore attivo e della bontà della riforma»*, contro i suoi avversari (e ce n'è anche da noi) che ancora rimpiangono *«un'epoca tramontata per sempre e che inutilmente si vorrebbe far offrire alla vita energetica che le è succeduta dalla scuola chetona.»*

Il Bettini si pone così nel solco maestro fecondato dalla tenace, illuminata fatica di Lombardo-Radice e, con Giovanazzi, con Dalpiaz e con Dozzi, (nominiamo soltanto quelli dei quali ci son noti gli scritti) allarga la schiera dei valorosi ispettori di avanguardia che si son fatti vessilliferi della Scuola che contribuisce alla formazione del carattere e non soltanto *insegna*, che è pensosa dell'anima semplice, ingenua serena del fanciullo e non soltanto della scienza o del sapere; che mette alla base d'ogni attività il *fare* perchè ne germogli il conoscere; *«che considera tutto l'insegnamento e quindi ogni occupazione scolastica con la stessa serietà con cui nella convivenza sociale gli uomini onesti considerano il lavoro; e in tal modo la Scuola*

riesce ad essere non preparazione alla vita, ma vita: serena, operosa, feconda di bene.»

L'A. considera didatticamente l'attività scolastica come orientata verso due fini principali, distinguibili ma non separabili: *la conoscenza dell'oggetto*, che chiama anche attività di carattere collettivo e *le manifestazioni dirette del soggetto*, o rielaborazione personale e espressione delle impressioni ricevute e quindi attività di carattere schiettamente individuale e autonomo.

E' particolarmente a questo secondo fine che la documentazione del Bettini conferisce una luce viva di verità e un tono di sentita persuasione. Si tratta di una messa a fuoco necessaria in tanta abbondanza di tentativi e di esperienze singoli non sempre sorretti da una organica visione del problema centrale.

«.... *Così sono toccati,* — avverte l'A. nella premessa — *in modo meno frammentario di quel che appare ad una lettura affrettata o superficiale, tutti i problemi che interessano la* composizione *e le sue difficoltà: le sue forme; l'atteggiamento dell'insegnante e la libertà degli alunni; le esigenze dei programmi e degli esami; le possibilità della collaborazione e il rispetto ai mezzi individuali di ideazione di elaborazione di espressione; la necessità, la utilità e i modi delle correzioni, la varietà delle manifestazioni, vedute non solo nella molteplicità delle cose o dei contenuti, ma nell'unità dello spirito del fanciullo».*

Anche la disposizione degli «esempi» rivela nell'A. la preoccupazione di non dare alla sua opera valore precettistico di manuale, bensì quello di conservare alle testimonianze raccolte il colore e il sapore dell'ambiente che le ha prodotte, affinchè abbiano *«la virtù di persuadere gli scettici ed indurli ad avere fede nella capacità dei fanciulli».*

La sobria e pittorica presentazione degli ambienti scolastici rurali da cui emanano le testimonianze (con particolare ammirazione traccia un quadra completo della scuola della Montesca): il modo con il quale accenna e talvolta risolve i problemi, anche minuti, di didattica pratica; i giudizi sempre personali, spesso netti e recisi, che egli dà quando ne è costretto, dimostrano nel Bettini un innamorato operoso della scuola, un conoscitore delle sue finalità e dei mezzi per attuarle, un suscitatore di energie fattive.

Ma il Bettini è, prima di tutto, nel suo volume, un assertore convinto delle possibilità educative e della ricchezza di fonti artistiche della scuola rurale.

«.... *la scuola rurale è in vantaggio, su quella urbana, principalmente per due ragioni: per la ricchezza organica del materiale che il suo ambiente le offre, e per la semplicità, direi la purezza incontaminata, dello spirito che ne accoglie gli effetti.»*

«*E' stolto credere che i bimbi dei campi e della montagna non abbiano idee, sieno poveri, aridi, secchi a confronto di quelli di città che vedono tante cose, hanno tanti maestri e possono trarre profitto da tutte le manifestazioni della complessa vita civile che pulsa tanto di più quanto più la gente si aggiomera. Non è vero. La molteplicità è nemica della interiorità, e le idee nascono dentro, dalla riflessione e dalla meditazione, se pure sono alimentate anche da ciò che* vive *al di fuori.»*

Citiamo, fra i molti che l'A. illustra nel suo libro, due «motivi» che dimostrano l'abbondanza delle fonti rurali di argomenti per lo svolgimento di «un programma» che soddisfi anche ogni esigenza «scolastica».

«*La vicenda delle stagioni; i fenomeni naturali: — i crepuscoli, l'alba, il mattino, il meriggio, il tramonto, la notte —; le meteore: — brezze e venti, piogge e bufere, grandine e neve, rugiada, nebbia, brina —; l'esodo e il ritorno degli uccelli; i letarghi e le resurrezioni degli animali; il fiorire e lo sfiorire delle piante; si presentano e si rivelano in tutta la loro ampiezza, nella loro solennità e nella loro maestà, nella loro dolcezza e nella loro terribilità, e svelano facilmente alle anime semplici e attente dei bimbi il loro ufficio e il loro significato. E non sono motivi letterari soltanto, o argomenti felici di intuizioni e di espressioni che stieno a segnare le tappe temporali obbligate per cui passa il lavoro scolastico; ma sono fatti, che si inseriscono naturalmente nella esperienza della vita, e che riesce facile alla scuola rurale di*

sfruttare a scopo pratico, scientifico, educativo. Perchè, oltre il suggello che imprimono sull'animo dei fanciulli che assistono al loro svolgersi e ne rivelano gli effetti dalle conseguenze facilmente rilevabili e dalle parole dei parenti, essi offrono al maestro una ricca messe — ordinata e organica di motivi, per i suoi insegnamenti diretti *di storia naturale, di scienze, di geografia, di agricoltura».*

«Anche l'insegnamento della geografia diventa più facile in campagna e in montagna di quel che non sia nei grossi paesi e in città. Guardando fuori dalle finestre della scuola invece dei tetti, o dei muri che accecano coi loro riflessi di luce morta, si vedono campi variamente coltivati, colline, montagne, la strada che serpeggia, il fiume lontano, le case sparse per la campagna, il paesetto raggruppato intorno alla chiesa, il cimitero. Per poco che ci si alzi — e non è difficile condurre a gruppi gli alunni sulla torre e sul campanile — si ha sotto gli occhi una mappa bell'e fatta, coi suoi aspetti notissimi e facilmente traducibili in simboli: strade, ponti, viadotti, case, chiesa, cimitero, paese; campi, boschi, declivi, colline, montagne, fiume, torrente, affluente, confluenza, ecc.: tutta la nomenclatura geografica che diventa cosa viva e inizia allo studio un po' più serio di quello verbale, che troppo solitamente si fa, della carta.»

Chiudiamo questo rapido cenno sul pregevole volume del Bettini raccomandandolo vivamente ai colleghi, affinchè ne facciano oggetto di lettura attenta e di meditazione.

(R. M.)

I PROBLEMI DI FILOSOFIA

di H. Höffding.

Ultimo dovere del filosofo è di fare il suo bilancio intellettuale. L'Höffding il suo bilancio fece in questo libro, tradotto da Vittoria Tedeschi (Torino, Bocca, pp. 154), nel quale convergono quarant'anni di incessanti ricerche.

Narra l'Höffding, in una nota bibliografica che serve di prefazione alla traduzione francese della *Filosofia della religione* (Alcan):

«Io avevo scelto quale mia materia di studio la filologia a causa del mio interesse per le lingue classiche e la storia: ma il bisogno che sentivo di sviluppare e di purificare il mio senso religioso, allora nascente, la vinse, in guisa che mi misi a studiare la teologia con zelo e piacere, nell'intenzione d'entrare a servizio della Chiesa. Ma tosto il dubbio sorse, dubbio che non mi permise il contentamento interiore che mi promettevo da questo studio, così dal punto di vista religioso che dal punto di vista scientifico. Lungi dall'illuminarmi e dal soddisfarmi, questo studio mi demoralizzò e mi paralizzò.

Gli studi degli scritti del Kierkegaard e della filosofia legittimò sempre ai miei occhi le critiche che, dall'alto delle cattedre dell'Università, si svolgevano con grande vigore alla teologia.

Misi termine ai miei studi di teologia nel 1865 convinto che dovevo cercare in altre vie la verità che non vi avevo trovato. Avevo rinunziato all'idea di entrare al servizio della Chiesa; tuttavia trovavo ancora la vera espressione della mia fede religiosa nel Cristianesimo qual'è esposto dalla Chiesa, ritenendolo la sola credenza che permettesse di soddisfare il permanente bisogno in me di trovare delle espressioni per gli sforzi dell'anima durante il combattimento della vita e di vedere espresso in immagini o in pensieri di gran significato il valore ed il fine della vita. Degli anni duri e penosi seguirono. Pensandovi non considero la giovinezza come un periodo felice della mia vita. Io mi domandavo dove rivolgermi col mio bisogno di chiarezza, e se mai avrei trovato un campo d'azione. Il lavoro avrebbe potuto darmi soddisfazione solo quando avesse presentato per la mia personalità un'importanza vitale. Così la rottura con la teologia mi condusse a un dualismo della mia vita esteriore e della mia vita interiore, dualismo che alla lunga divenne insopportabile. Fu la vita stessa che mi fece superare questo sdoppiamento, *insegnandomi a conoscere per mia propria esperienza il valore delle relazioni puramente umane.* E come, sotto l'influenza dei problemi posti dal Kierkegaard, avevo dato di bando ai libri di teologia, scontento delle loro me-

scolanze impure, così allora respinsi i libri del Kierkegaard *perchè non potevo mettere il loro contenuto d'accordo con ciò che la vita mi insegnava.*

Uscendo dalla mia cellula, entrai in relazione vivente con la vita. La via una volta aperta, un passo tirò l'altro. Tosto la scienza anch'essa divenne per me una realtà che reclamava il proprio posto in ogni bilancio. Lo studio del pensiero greco acquistò per me una grande importanza in quegli anni; vi appresi a comprendere la possibilità e il valore d'una concezione e d'una direzione umane e libere della vita. E si fu allora nella vita e nell'esperienza della realtà che potè appagarsi il bisogno che m'aveva prima spinto alla teologia e poi al dualismo del Kierkegaard.

Più tardi lo studio della filosofia inglese ebbe per me una grande importanza. I due poli fra i quali si è svolta la mia evoluzione sono la dottrina della personalità del Kierkegaard e il positivismo francese e inglese.

Bröchner, che conobbi molto bene negli ultimi anni della sua vita, aveva richiamato la mia attenzione verso lo Spinoza, e mi ricordo la forte impressione che mi fece lo studio delle lettere spinoziane durante un viaggio a piedi che feci nell'Jutland nel 1870; ne trassi un punto di vista fondamentale al quale sono rimasto sempre attaccato.

Che dopo i miei anni di studio sia riuscito a trovare un nuovo punto di vista, è quello che non oso affermare. Ma ho trovato un punto di vista al quale io posso tenermi e dal quale posso forse aiutare altri a trovare quello che gli conviene.

Io mi sono convinto che anche quello che v'ha di più alto e di più nobile nel mondo dello *spirito è sottoposto alle leggi del determinismo della natura,* leggi che la scienza ha il dovere di scoprire. Io ho anche la convinzione che per ciò che ha veramente valore non è una degradazione, ma una nobilitazione *l'avere solide radici nel vasto sistema della realtà.* Le melodie più belle non sono mai tanto elevate da non poter essere espresse da note. Ma la mia partitura non è punto finita e, senza dubbio, non sarà mai finita.

Io posso intendere dei suoni più belli e più ricchi che non siano quelli che mi è dato esprimere con la mia notazione musicale e nell'esperienza trovo molti segni ai quali non posso dare un'espressione e che sono forse una notazione musicale per suoni che non posso intendere. Ciò non scuote la mia convinzione, e sopratutto non infirma il mio metodo. I problemi hanno preso per me, durante il mio viaggio nel mondo del pensiero, più importanza e un disegno più netto. E' ciò che alcuni chiamano il mio scetticismo e il mio negativismo. Quanto a me trovo naturale che il cielo si elevi sempre più man mano che si procede nell'ascensione della montagna».

* * *

I problemi di filosofia è il 345 volume della *Piccola biblioteca di scienze moderne,* della benemerita Casa editrice Fratelli Bocca di Torino.

SOCIETA' SVIZZERA DEI PROFESSORI.

Il 64.mo Annuario della Società svizzera dei Professori delle scuole secondarie riveste quest'anno una particolare importanza. Il volume contiene il testo del discorso che il prof. Usteri, pro-rettore del ginnasio di Zurigo ha pronunciato all'Assemblea di Baden, in occasione del 75.mo anniversario di questa società, che durante tutto questo lungo periodo ha dato un impulso considerevole per migliorare l'educazione delle classi dirigenti, e che costituisce certamente un fattore essenziale per la vita intellettuale della Svizzera.

Fra i lavori presentati all'assemblea, oltre ai processi verbali delle dieci società affiliate, citiamo il rapporto del prof. Scherrer, dell'Università di Berna, sul valore delle matematiche dal punto di vista della formazione dell'intelligenza.

Dai necrologi si può intravedere l'attività feconda dei pedagoghi che tanto nella Svizzera francese quanto nella Svizzera tedesca hanno messo il loro sapere e la loro abnegazione al servizio di un comune ideale.

SIENA, AREZZO E IL LITORALE TOSCANO.

Puntuale, all'inizio del 1935, è comparso il sesto volume della serie illustrata «Attraverso l'Italia», dal titolo. «Toscana — parte seconda»: fu distribuito in dono a tutti i Soci del Touring Club Italiano, (Milano, Corso Italia, 10).

Toscana cuore d'Italia, culla dell'idioma e del pensiero italiano e dell'arte nostra, visione di colli vestiti d'olivi e di viti, coronati da borghi o da storiche rocche, paese dove più pura suona la favella del sì. Anche il lettore che non conosca questa regione italiana, se non per ciò che ha appreso dai libri e dalle fotografie, possiede ricordi sufficienti perchè il solo nome di essa eserciti sul suo animo forte attrattiva. E i Soci del Touring già nel 1934 ebbero un saggio delle bellezze della Toscana nel volume V della serie, che illustra Firenze e Pistoia e le loro provincie.

Questa Parte II non eguaglia, per l'importanza delle opere d'arte riprodotte, la prima, che poteva, ad esempio, scegliere nelle collezioni più celebri del mondo, come la Galleria degli Uffizi o la Galleria Pitti. Ma, poichè la varietà e l'ignoto e il meno noto hanno un loro fascino, questo volume non riesce meno gradito. Esso aggiunge infatti all'illustrazione di città come Pisa, Siena, Lucca, Arezzo e di altri centri minori ma pur sempre noti e frequentati, vedute di bellezze naturali e di arte raccolte in zone ove il turista giunge di rado e ancor più di rado si sofferma.

«Non si conosce un paese, vedendone le maggiori città». E' proprio a proposito della Toscana che un Amico dell'Italia, Maurice Hewlett, fa questa constatazione.

Il Touring era ben conscio di questa verità, quando impostava la collezione «Attraverso l'Italia» a complemento e a illustrazione della sua Guida d'Italia, poichè ogni volume non solo descrive quelle vedute che meglio concorrono a darne una sintesi. Così s'alternano nelle illustrazioni, non diversamente che nell'ordine topografico, monti a vallate, chiese a opifici, fenomeni naturali a opere di pittura e di scultura, castelli e ville e abbadie; fiumi marine e porti, vigneti e castagneti e bonifiche, tutta la gamma degli aspetti fisici e delle opere dell'uomo.

* * *

Il volume è diviso in tre capitoli: le provincie marittime toscane (Massa-Carrara, Lucca, Pisa Livorno e Grosseto); Siena e la sua terra dal Chianti all'Amiata; Arezzo e le sue valli, ognuno preceduto da una introduzione dovuta a uno scrittore particolarmente autorevole. Lorenzo Viani ci conduce lungo il lido tosco dalle Apuane alla Maremma; la parola di Piero Misciattelli ci pone in contatto con l'anima di Siena; infine, l'aretino Barna Occhini ci dischiude il mondo della sua Patria, alla cui aria crebbero tanti ingegni, fra cui Petrarca, Piero della Francesca e Michelangelo.

Seicento sono le vedute, che si susseguono secondo un itinerario che va da Pontremoli all'Argentario, per risalire a Siena, ad Arezzo e al Casentino. Ecco per prima Carrara sullo sfondo delle vette delle Alpi Apuane; le Apuane stesse, con le cave del loro marmo, passano nelle pagine seguenti. Carrara ostenta la sua cattedrale e Massa il palazzo ex-ducale.

Un po' appartata sta Lucca, col suo S. Martino.

Fuori della cerchia, quante soste nella campagna; a Nozzano, a Capannori con la chiesa di Segromigno e le ville di Marlia e Mansi. Viareggio invita col richiamo delle sue pinete, della sua spiaggia; Valdicastello custodisce la povera casa ove nacque il poeta della Terza Italia; Pietrasanta ostenta una delle più caratteristiche piazze toscane.

Lasciamo la Versilia e risaliamo la valle del Serchio, la Garfagnana. Nella valle laterale della Lima, i Bagni di Lucca, entro il manto vegetale. Ed ecco Barga, inalzata da poco al grado di città; poi Castelvecchio Pascoli.

Nessuna città accoglie il visitatore come fa Pisa a chi vi giunga da settentrione per la via Aurelia. D'ogni intorno, nel prato della piazza del Duomo, è grazia; la facciata del Duomo, con la quadruplice loggia; la torre famosa; il Battistero con la sua leggerezza gotica sull'organismo ro-

manico; il Camposanto con i suoi affreschi. Un senso di pace tiene tutta Pisa, traversata dal fiume che vi scorre quasi per meglio ammirare i tre ponti, Santa Maria della Spina, San Paolo a Ripa d'Arno, i palazzi dei Lungarni, la fortezza e l'arsenale.

Bella anche la provincia pisana, sia nella piana verso il mare presso cui è la tenuta di San Rossore, sia nel Valdarno; ivi la Verruca, la Certosa e chiese di architettura pisana in copia, come la pieve di Calci, Santa Maria e San Casciano a Cascina e la pieve di Vicopisano, che è uno dei più conservati centri medioevali della Toscana.

Procedendo verso levante o infilando le valli laterali, ci passano sotto gli occhi, nelle illustrazioni, Casciana coi suoi bagni; Lari, Castellina Marittima, con le sue cave di alabastro che alimentano la nota industria di Volterra, di Pisa e di Firenze; Pontedera; Montopoli in Valdarno con le torri medioevali. Poi San Miniato disteso lungo la sua collina.

A mezzodì, si alzano colli, che racchiudono ricchezze minerali: a Montecatini Val di Cecina, il rame; a Lardarello, i soffioni boraciferi. Regina di queste terre, domina dall'alto del suo colle Volterra.

* * *

Col più popolare dei suoi monumenti, quello dei Quattro Mori, incomincia l'illustrazione della più moderna delle città toscane: Livorno. La caratterizzano le piazze i corsi, gli edifici, il Museo, il porto, uno dei maggiori d'Italia, arsenali, l'Accademia Navale, la spiaggia con l'Ardenza e il Montenero.

Oltre le spiagge di Quercianella e di Castiglioncello, da Cecina, ha inizio la Maremma: bel nome che indicherà d'ora innanzi una delle parti più caratteristiche dell'Italia, suggestiva in ogni stagione con la macchia mediterranea, le fattorie le pinete e, affacciati sulle prime colline, paesi e torri: Bolgheri, Castagneto Carducci, la Torre di Donoratico e, presso la via Aurelia, i cipressi di San Guido «in duplice filar».

Scendendo più verso mezzodì incominciano quelle colline metallifere che si stendono nell'interno fino oltre Massa Marittima. All'estremità settentrionale del suo promontorio sta l'etrusca Populonia; alla estremità meridionale, Piombino, avvolta nel fumo dei suoi stabilimenti metallurgici; di fronte l'isola d'Elba.

La provincia di Grosseto è la più vasta ma la meno nota delle terre toscane. Eppure essa può figurare fra queste anche per ricchezza d'arte: a cominciare dal capoluogo, che si gloria del Duomo. Ma Grosseto si è estesa al di fuori, raddoppiando in pochi anni, con moderni edifici, la propria area.

Di pari passo va il progredire del resto della provincia. La pianura, in via di completa bonifica, si popola di case rustiche; le memorie del passato che parlano dai ruderi di Roselle e dalle tombe di Vetulonia non sono più voci perdute, perchè a esse risponde la vita che riprende.

Numerosi i piccoli centri ricchi di memorie e d'arte: Massa Marittima, con la piazza e la fortezza; Gavorrano, con le miniere e le selve; Roccastrada, raccolta su una rupe trachitica; Arcidosso, con una massiccia fortezza.

Dopo una breve salita sui fianchi dell'Amiata riprendiamo la via verso il mare: ivi Orbetello, con le mura etrusche e l'idroscalo; ivi Cosa con le opere idrauliche etrusche; poi i monti dell'Uccellina e l'Argentario con ai piedi Porto Santo Stefano e Port Ercole.

* * *

L'argomento più cospicuo del volume è Siena, la città che ancor oggi accoglie il forestiero col motto amico di Porta Camollia: «Cor magis tibi Sena pandit» (Siena t'apre più il cuore s'intende, che la porta). Il Touring ce la presenta in 86 vedute.

In questa terra senese le cose belle si adunano in folla: Monteoliveto, con gli affreschi del Signorelli e del Sodoma; Montepulciano, la città per eccellenza del Rinascimento; Chiusi con le tombe etrusche; Abbadia San Salvatore, il cinquecentesco centro montano; la leggiadra Pienza; San Gimignano con le sue torri; Poggibonsi, Staggia, Monteriggioni; poi il Chianti con Radda, Brolio e Gaiole.

Con una fotografia che mostra Arezzo nel sole, s'apre l'illustrazione della città così signorile, dalla Pieve e dalla piazza Vasari al Duomo e da San Francesco a Santa Maria delle Grazie.

Il Valdarno da Arezzo a San Giovanni novera centri cospicui, quali Montevarchi, Loro Ciuffenna di origine etrusca, e in particolare San Giovanni, patria di Masaccio e del Mannozzi. La più bella gemma d'arte del suo territorio è custodita nel convento di Montecarlo ed è un'«Annunciazione» dell'Angelico.

A settentrione si stende il Casentino, la valle delle memorie dantesche, con la Verna «della quale non è in tutto il mondo monte più santo», la foresta di Camaldoli, Poppi col castello dei Guidi e il piano di Campaldino.

Nell'alta Val Tiberina è Caprese, con la umile casa di Michelangelo, e Sansepolcro che vide nascere e morire Piero della Francesca.

Quale fondovalle più aperto della Chiana? Tutti la conoscono perchè l'hanno percorso con la ferrovia; ma quanti si sono fermati, almeno una volta, a Castiglion Fiorentino o a Cortona? Eppure il primo è un piccolo museo d'arte; quanto a Cortona, essa è una delle città toscane che riserbano al visitatore le più vive impressioni.

Certo nessuno potrà scorrere le immagini di questo volume senza pensare a un viaggio nella terra della Toscana.

L'ENSEIGNEMENT INDIVIDUALISE' di R. Dottrens

Il valente e operoso pedagogista ginevrino Roberto Dottrens, direttore della Scuola sperimentale «du Mail» espone in questo lavoro (Neuchatel, Ed. Delachaux-Niestlé), i primi risultati di un'esperienza pedagogica: un tentativo d'individualizzazione del lavoro in una scuola elementare.

Il lettore non deve cercare qui vedute teoriche sul problema dell'individualità. Il disegno dell'autore è più modesto il suo scopo è solo pratico: fornire ai docenti un mezzo per meglio istruire ed educare i loro allievi.

Questo mezzo, egli l'ha trovato nell'impiego di procedimenti che permettono all'allievo di eseguire un lavoro personale più adatto alle sue possibilità mentali.

L'A. non pretende punto di aver scoperto nessuna panacea pedagogica; egli ha tentato di correggere i difetti dell'insegnamento collettivo, adattando alle possibilità e ai bisogni scolastici ed extra-scolastici il principio del lavoro individuale quale han fatto conoscere soprattutto i metodi americani: Dalton, Winnetka.

Roberto Dottrens avverte ch'egli deve alquanto al lavoro della signora Alexander-Deschamps: *L'auto-éducation à l'école.* Nelle difficoltà per risolvere praticamente un problema che si poneva chiaramente al sua spirito, la lettura del citato volume è stata per lui una rivelazione, ed è da essa ch'egli ha ripreso l'idea di impiegare come mezzo essenziale per il lavoro individuale quella piccola cosa materiale così preziosa che si chiama «fiche».

L'A. non pretende di indicare una tecnica definitiva accompagnata da un materiale standardizzato e pronto per l'impiego: e ciò per due ragioni. Ragione di fatto: si è ancora in pieno periodo di prove e di ricerche: non è in cinque sei o sette anni che si può indicare un nuovo metodo d'insegnamento. L'A. avrebbe atteso ancora molto tempo prima di dare alle stampe questo studio frutto di un lavoro collettivo, se numerose persone, professori, ispettori, maestri e visitatori della sua scuola non l'avessero continuamente sollecitato. Tutte queste persone gli hanno dichiarato che, anche incompleta, l'esperienza era interessante e capace di fornire ad ogni maestro suggestioni utili, ch'essa poteva fornire il mezzo per migliorare immediatamente il lavoro nelle classi.

Il Dottrens dichiara pure che se anche questo esperimento evolverà ancora, la sua convinzione e quella dei suoi collaboratori è acquisita: *il lavoro individualizzato nella scuola primaria è possibile nelle condizioni che sono attualmente quelle della maggior parte delle scuole pubbliche.* E' anche una ragione d'ordine pedagogico che ha spinto l'A a pubblicare il risultato delle sue esperienze prima ancora che fossero complete: un insegnamento vivo deve essere un'insegnamento personale. Un mae-

stro che non abbia più che da seguire delle indicazioni precise, che non abbia più che da impiegare un materiale *passe-partout*, che perde la sua libertà, non è più un educatore: esso è un meccanico intellettuale, una macchina per insegnare.

La concezione dell'educazione del Dottrens gli fa rigettare tutto ciò che attenta alla personalità del maestro e a quella degli allievi, tutto ciò che rende anemico l'insegnamento e gli impedisce di essere vivo, attuale personale. Non dà quindi regole, ma idee.

L'impiego delle «fiches» per il lavoro individuale preconizzato dall'A. appare come una felice applicazione dei metodi attivi; esso rispetta i principi dell'educazione funzionale. Mal compreso però potrebbe condurre rapidamente a gravi errori e a favorire l'insegnamento il più «*routinier*».

E' questa la ragione per la quale l'A. non desiderava veder stampate le sue serie di «fiches». Esse non dovrebbero costituire perciò che schemi da completare o da trasformare. Quelle date nel suo volume sono sufficienti per mostrare con quale spirito l'A. ha concepito questa nuova tecnica. La cosa più importante era di fornire una documentazione pratica, rapidamente utilizzabile, di permettere ad ognuno di adattare il procedimento, di migliorare un materiale non corrispondente ai suoi precisi bisogni ed a quelli dei suoi allievi.

L'A. rimane quindi sul terreno pratico. Il Dottrens ciò fa molto volontieri, tanto più che la teoria del problema ch'egli espone fu illustrata da *Henri Bouchet* nel suo magistrale lavoro: *L'individualisation de l'enseignement, l'individualité des enfants et son rôle das l'éducation* (Alcan, 1934).

A questo lavoro del Bouchet non manca che una parte pratica. Il Dottrens desidera che si consideri il suo studio come un contributo all'elaborazione di questa parte.

Il Dottrens dichiara modestamente che il suo studio ha potuto apparire grazie al lavoro che i suoi collaboratori da otto anni, giorno per giorno, effettuano nelle loro classi: il suo studio è il risultato dei loro sforzi, della loro intuizione pedagogica, della paziente osservazione dei loro allievi della critica serrata del loro insegnamento.

Se il lavoro individuale coll'impiego delle «fiches» si estenderà nelle scuole, è, afferma il Dottrens, ai maestri e alle maestre della scuola sperimentale «du Mail» che l'insegnamento primario sarà debitore di questo progresso.

* * *

Altre opere del Dottrens:

Ed. Delachaux & Niestlé S. A. Neuchâtel.

L'education nouvelle en Autriche, 1928.

L'enseignement de l'écriture, nouvelles méthodes. 1931.

Le problème de l'inspection et l'éducation nouvelle. 1931.

Le progrès à l'école:

Sélection des élèves ou changement des méthodes? 1936.

In collaborazione con Em. Margairaz:

L'apprentissage de la lecture par la méthode globale. 1930 e 1936.

Librairie Payot & Cie, Lausanne.

La formations universitaire du corps enseignant primaire. 1928.

Les études pédagogiques à Genève. 1933.

Quasi tutti i lavori del Dottrens furono tradotti in spagnolo; qualcuno in inglese e in portoghese.

TRADIZIONE.

...La tradizione, parola sacra agli imbecilli, ai quali risparmia la fatica di pensare.

(1933) Giorgio Pasquali.

L'INSEGNA DELLA DEMAGOGIA.

N'importe qui, étant bon à n'importe quoi, peut, n'importe comment, être mis n'importe où.

Charles Benoist.

Necrologio Sociale

GIULIA BONTA' - BAZZI.

(31 gennaio 1896 - 23 giugno 1935)

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di questa dolce e nobilissima figura di donna, di sposa e di madre, morte che il più crudo dolore causò in quanti la conoscevano, — e conoscendola altamente stimavano, — la desolata famiglia ha pubblicato, sotto il titolo di *Vita brevis*, un *Ricordo* accompagnato dal ritratto dell'indimenticabile Defunta *(..lucere et ardere...)*:

«Non ancora quarantenne chiudeva i suoi giorni Giulia Bontà-Bazzi.

La sua robustissima fibra dovette cedere alle insidie di malanni fisici, ai quali era venuto ad aggiungersi il presentimento della immatura fine. Ella conobbe in pieno il dramma della giovane madre strappata alla santa missione familiare.

Era nata ad Anzonico il 31 gennaio 1896.

Fanciullezza trascorsa nella semplicità austera del villaggio montano, fra le tante faccende rurali, in una famiglia che raccoglieva la tradizione spirituale di Graziano Bazzi. Di quella vita precocemente seria e laboriosa serbava, negli anni maturi, vivissimo il ricordo: nei sogni stessi ritrovava ogni tanto gli episodi della fienagione sotto il sole cocente, e le corse anelanti, con il sacco postale, lungo le scorciatoie che menano a Lavorgo.

Fece la scuola maggiore a Faido, gli anni di Normale a Locarno. Ebbe il diploma di magistero nel luglio 1915; alcuni anni dopo conseguiva il diploma di grado superiore.

Alla soglia del magistero le si presentò l'occasione di entrare quale precettrice nella casa dell'ingegnere Agostino Nizzola. Accettò l'incarico, e per cinque anni attese all'istruzione ed educazione dei figli Nizzola — Adriana, Valeria, Ottavio, Marco — nella cittadina di Baden.

Passava a nozze nel 1291, e iniziava così, col soggiorno di Lugano, il nuovo compito di sposa e di madre.

Di quanto ardore e di quanta gentilezza d'animo illuminasse la casa, lo sanno coloro che da vicino la conobbero. Purtroppo la gioia della maternità non tardò ad essere turbata: la bambina primogenita, di nome Adriana, morì di un anno. E pochi anni dopo la giovane madre fu sorpresa da malattia che la gettò in condizioni labili di salute...

Si spense in un gesto di esaltazione materna, suggello e simbolo del suo profondo sentire e del suo risoluto volere.

Rimanga presente il suo Spirito.»

Giulia Bontà-Bazzi appartenne alla nostra Società dall'uscita dalla Normale fino all'anno delle Sue nozze.

REALISMO
PEDAGOGICO E DIDATTICO.

...Grande la responsabilità di un Istituto magistrale.

Un Istituto magistrale che licenziasse maestri teorici, deboli in didattica pratica privi d'iniziativa, non avvezzi all'attività delle mani, disamorati dello studio e del lavoro;

un Istituto magistrale che licenziasse maestre teoriche, con scarso spirito materno, con la testa confusa da dottrine non comprese e non digerite, inette nei lavori femminili, nelle attività volute dall'economia domestica, nel canto, digiune in fatto di giochi fanciulleschi e di giardinaggio:

quell'Istituto magistrale compirebbe opera nefasta alle scuole popolari e alla nazione.

Il colmo sarebbe se quelle care maestrine inette nella vita pratica e nella scuola, si tingessero i labbruzzi di scarlatto, s'imbiaccassero il viso e si facessero le sopracciglie col carbone. Bell'esempio alle figlie del popolo, alle allieve tutte!

(1927) A. Savarese-Derossi.

POSTA

I.

Per le Bibliotechine scolastiche.

M.a, — LEVENTINA. — Trovera quanto chiede, nell'«Educatore» di aprile 1930. E' intitolato: **Contributo alla formazione delle bibliotechine per le Scuole elementari e per le Scuole maggiori:** Elenco di libri, scelti fra le centinaia letti dai docenti luganesi del 1910-1911 in poi.

* * *

Nell'«Educatore» l'azione pro bibliotechine cominciò nel fascicolo del 15 gennaio 1916:

«Come organizzare e con quali libri le bibliotechine per gli allievi delle scuole elementari e maggiori?

Come organizzare e con quali libri le bibliotechine per gli allievi dei ginnasi?

La biblioteca del Maestro ticinese».

Nel 1920, nel 1923 e nel 1932 lo «Educatore» pubblicò, sempre riveduto e aggiornato un elenco di libri, della sig.ra Chiesa-Galli benemerita delle biblioteche scolastiche ticinesi:

Bibliotechine per i ginnasi e per le scuole Maggiori.

A quanti intendono di studiare il problema delle biblioteche scolastiche, consigliamo (oltre le pubblicazioni già raccomandate, per esempio, nell'«Educatore» del 15 febbraio 1917, del 15 dicembre 1918, di novembre 1924) i libri seguenti:

La moderna letteratura per l'infanzia, di Vincenzina Battistelli (Firenze, Vallecchi, 1925, pp. 146, Lire 8):

Letteratura per l'infanzia, di Giuseppe Fanciulli ed Enrichetta Monari Guidotti (Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1926, pp. 354, Lire 15);

Letteratura infantile, di Olindo Giacobbe (Torino, Par., 1925, pp. 223, L. 12);

Letteratura per l'infanzia, di Giorgio Gabrielli (Palermo, Sandron, 1926, pp. 138, Lire 7);

Libri per fanciulli e per giovinetti, di Maria Bersani (Paravia, 1930, pp. 200 L. 7);

La letteratura per l'infanzia e la giovinezza, di U. Zannoni (Bologna, Cappelli, 1931, pp. 222, L. 10);

Letteratura educativa popolare italiana nel secolo XIX, di Ernestina Brenna (Milano, Feder. ital. Biblioteche popolari, 1931, pp. 238, Lire 6).

Libri e ragazzi, di Olga Visentin (Milano, Mondadori, 1933, pp. 420, Lire 14).

Sono pure molto consigliabili: le letture proposte da **G. Lombardo-Radice** agli allievi delle Scuole di avviamento professionale (corrispondono alle nostre Scuole Maggiori) a pag. 334 e seguenti di **Orientamenti pedagogici per la scuola italiana,** Vol. II (Paravia, 1932);

il **Saggio di un catalogo modello per le biblioteche dei Ginnasi,** di Cesare Bione («Rassegna di Pedagogia», 1912);

la **Guida bibliografica** edita dal

Gruppo d'Azione di Milano, (3.a edizione, 1932, pp. 646, Lire 12); le pag. 312-334 contengono un elenco di libri compilato da G. Levi-Minzi (classi seconda-ottava);

Littérature enfantine et collaboration internationale (Genève, Bureau international d'éducation, 1929 e seguenti).

Ci è caro ricordare, a proposito di bibliotechine, che la letteratura italiana per l'infanzia comincia (a tacere del cavaliere G. B. Basile, dialettale, rimasto isolato nella Napoli del Seicento col suo **Cunto de li Cunti pe trattenemiento de li peccerille)** con le **Novelle morali** del nostro Francesco Soave (1786). Una ristampa nostrana, un po' ammodernata nella forma, sarebbe assorbita dalle biblioteche delle Scuole maggiori e delle Scuole secondarie inferiori.

II.

DIARIO DEL MAESTRO.

M. A. G. — Si; il diario venne reso obbligatorio dal Consiglio di Stato nientemeno che 42 anni, fa, ossia il 3 novembre 1894. Ecco in quali termini: «E' indispensabile che ogni docente tenga il suo *giornaletto pedagogico* nel quale noti, giorno per giorno, i diversi esercizi orali e scritti che intende fare o far fare da' suoi scolari l'indomani.»

Al diario doveva seguire, giorno per giorno, «la piccola cronaca della scuola».

Nil sub sole novi!

Tutto venne tentato nel Cantone. Forse mancò la costanza.

Ecco perchè non deve dispiacere battere per anni e anni su quella riforma educativa e scolastica che appare la più necessaria in un dato periodo. Ci sembra che solo così sia possibile ottenere qualche cosa di duraturo. La politica è l'arte di far diventare possibile ciò che è necessario. Anche lo politica... scolastica e pedagogica. Dalli e dalli, la goccia scava il macigno.

III.

LIBRI E BIBLIOTECHE.

X. L. — Non sappiamo se le nostre risposte alle sue tre domande saranno sufficienti. Dovrebbe rivolgersi anche a qualche specialista. Le rispondiamo un po' a orecchio.

* * *

a) Secondo il sistema adottato dalla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze e da molte altre Biblioteche, sono «in folio» *i volumi aventi più di trentotto centimetri di altezza;* «in - 4» *i volumi di 28 a 38 cm.;* «in - 8» *quelli di 20 a 28 cm.;* «in - 16» *quelli di 15 a 20 cm.;* «in - 24» *quelli di 10 a 15 cm.;* «in - 32» *i volumi che non sorpassano i dieci cm. di altezza.*

* * *

b) Il Fabietti nel suo manuale «La Biblioteca popolare moderna» (Milano, Ant. Vallardi, 1933, quarta ed.; pp. 320, ill.) parla di una «Scuola dei Bibliotecari» istituita a Parigio nel 1923 (Rue de l'Elysée, 10), sotto gli auspici dell'Associazione dei Bibliotecari americani, col suo aiuto materiale e la partecipazione attiva di parecchi suoi membri.

La scuola, diretta da due bibliotecarie americane, comprendeva, nel quarto anno (1926-1927), un corso normale di 8 mesi (novembre-giugno), un corso di specializzazione, non ben determinato nel programma, e un corso accelerato di 6 settimane (1.o giugno-10 luglio).

Lo scopo dichiarato dell'istituzione è di formare i bibliotecari per una organizzazione razionale e moderna della pubblica lettura e cioè per le biblioteche di carattere generale, come le italiane «nazionali»; per le biblioteche speciali; per le biblioteche pubbliche, dette popolari; e per quelle dei fanciulli.

Il Corso normale *è per bibliotecari già in funzione, che desiderino conoscere i metodi pratici di lavoro nella biblioteca moderna; per gli aspiranti bibliotecari di rac-*

colte importanti e per chiunque abbia bisogno di una coltura bibliografica.

Le materie d'insegnamento in questo corso sono tre, e cioè:

1.a Amministrazione, *con 90 ore di lezioni e 98 di applicazioni pratiche sulle direttive e la storia delle biblioteche e della loro organizzazione, come pure sui metodi pratici moderni impiegati nell'amministrazione di esse. (Legislazione, arredamento, relazioni del bibliotecario col pubblico, metodi di amministrazione interna: bilancio, contabilità, acquisti, doni, cambi, deposito legale, prestito, informazione bibliografica, estensione della biblioteca, biblioteche per fanciulli, ecc.).*

2.a Classificazione, catalogo ed altri servizi tecnici, *con 108 ore di lezioni e 216 di applicazioni sulla teoria e la pratica della classificazione decimale e di altri sistemi, sulla collocazione dei libri e sul catalogo.*

3.a Il libro, *con 186 ore di lezioni e 372 di applicazioni pratiche sulla storia e la tecnica del libro (manoscritti, stampe, illustrazioni, rilegatura, edizione, libreria, ecc.); sull'utilizzazione pratica del libro (bibliografie di ciascun ramo del sapere, enciclopedie, dizionari, annuari, ecc.); sulla scelta dei libri per i diversi servizi che la biblioteca rende ai lettori (lettura a domicilio, consultazione, in sede, informazioni bibliografiche, documentazioni, ecc.).*

L'orario della 1.a e 3.a materia comprende anche il Lavoro di biblioteca relativo ai fanciulli e alle scuole, *e cioè: un corso di letteratura per i fanciulli, i principi che presiedono alla scelta dei libri per fanciulli, lettura e discussione di un gruppo di libri rappresentanti i diversi generi della letteratura per i fanciulli, studio e amministrazione di una biblioteca per fanciulli e sua relazione con la scuola elementare.*

Oltre quest'orario di studio, sono assegnate 100 ore di tirocinio presso la Biblioteca Nazionale e 30 ore in biblioteche speciali della città di Parigi. In tutto, 1200 ore, cioè 40 per settimana.

Le applicazioni pratiche consistono anche in visite a biblioteche, archivi, stabilimenti tipografici, editoriali, librerie di vendita, ecc.

L'ammissione al Corso normale si ottiene mediante un esame scritto e la presentazione di titoli (diplomi, impieghi, conoscenza di lingue, pratica di biblioteca, attitudini personali, ecc.) equivalenti almeno alla licenza di scuole medie superiori. Un diploma professionale è rilasciato alla fine del Corso agli alunni meritevoli, che sono anche aiutati a trovarsi una collaborazione.

Il Corso accelerato, *della durata di 6 settimane, è per i bibliotecari già impiegati nelle biblioteche di secondaria importanza o come ausiliari nelle grandi biblioteche; per gli aspiranti a impieghi di questo genere, per i maestri, per i dirigenti di case editrici e librarie, e infine per tutti coloro che hanno interesse a conoscere l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche, anche per servirsene a scopo di ricerca e di studio. Il Corso accelerato serve anche di preparazione al Corso normale.*

Le materie di studio sono quelle stesse del Corso normale, ma trattate in forma sommaria ed elementare. Le lezioni, le applicazioni pratiche e le visite occupano 240 ore (46 per settimana) così divise: Amministrazione 18, Classificazione, catalogo, ecc. 30. Il libro 42, *applicazioni e visite 150.*

Un certificato elementare *è rilasciato agli alunni che abbiano frequentato con profitto questo corso.*

Una collezione di libri, opuscoli e periodici di biblioteconomia e di bibliografia è a disposizione degli alunni dei due Corsi, e così pure un catalogo-dizionario a schede di tutto il patrimonio librario della Biblioteca del Congresso *di Washington, aggiornato da costanti invii di schede per i nuovi acquisti. La Biblioteca Americana, che ha sede nel medesimo stabile, mette a disposizione degli allievi la sua raccolta di 40 000 volumi. Le grandi biblioteche di Parigi (la Nazionale, Sainte-Geneviève, Sorbona, Arsenale, Forney) offrono ad essi particolari facilitazioni di lavoro. Inoltre, nella Biblioteca modello di Belleville, nella Biblioteca dei fanciulli* L'Heure Joyeuse, *ecc. gli allievi fanno il loro tirocinio pratico.*

Il Corso normale può considerarsi una seria preparazione tecnica e pratica alla professione di bibliotecario nelle biblioteche pubbliche moderne.

* * *

c) Quale tipo di mobile è consigliabile a uno studioso per conservare i suoi libri?

Non sappiamo risponderle altro che questo: un nostro amico se l'è cavata imitando i librai: man mano i libri crescevano, faceva costruire dal falegname del suo comune scansie di abete, aperte (ossia senza vetri, perchè meno costose e anche perchè i libri vogliono respirare), verniciate all'esterno, alte (base e cornice comprese) m. 2.35, larghe m. 1 profonde m. 0.23. Ogni scansia, suddivisa in otto ripiani alti m. 0.25 ciascuno.

* * *

E ci permetta ora un consiglio: eliminare i libri di scarso valore. Giuseppe Prezzolini dice che quando colloca un libro nuovo nella sua biblioteca, ne elimina uno vecchio. Consiglio che, in verità, è facile dare, ma difficile da seguire. Ricordiamo che un nostro amico, compiuti gli studi via di qui, visto che il suo bauletto non conteneva tutti i libri, pensò di venderne alcuni a una «bancarella».

Ebbene, dopo tanti anni quei libri li ha ancora sulla coscienza, come se si trattasse di figli affidati alla «ruota»; e li ricorda spesso: un volume di saggi di Raffaello Fornaciari, «La scienze moderne» del Picard e una diavoleria intitolata «L'Uomo», in cui un mattoide dava fondo all'universo..

PROLEGOMENI AL MATRIMONIO.

...Quante figliuole serie, graziose, sane e attive, le quali sarebbero spose e madri di famiglia eccellenti, rimangono nubili, causa la leggerezza e la balordaggine di certi uomini, che, scioccamente, si lasciano abbindolare dagli artifici delle civette, salvo a pentirsi amarissimamente quando è troppo tardi...

G. B. Minozzi.

* * *

Nel rapporto fra ragazze e giovanotti del ventesimo secolo c'è un grosso equivoco.

Le prime si sbrigliano perchè suppongono di interessare e di piacere di più ai secondi.

I giovani pensano che il *nuovo modello* sia poco adatto per trasformarsi in buona moglie e in buona madre ed in cuor loro preferiscono il modello antico.

C'è dunque un vizio di circolo, ch'è in facoltà dell'uomo di sanare.

Se i giovanotti fossero più schietti e facessero comprendere, in modo esplicito, qual è il loro ideale di donna, donna-sposa, le ragazze muterebbero rapidamente di strategia e di tattica.

U. Notari.

* * *

...Noi celibi onesti e assennati, —

le donne ballerine, le verniciate, le seminude, —

le donne che si appassionano al tennis senza trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia, —

le donne che hanno diplomi in legge od in filosofia e non sanno preparare un brodo, —

le donne che ci offrono le sigarette e, udendoci dire «grazie, non fumo», ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, —

le donne che si lustrano le unghie e non sanno rammendare una calza —

le donne che, attraverso le malsane letture erotiche, esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore e... standardizzano l'amore...; —

le donne allenate (e spesso fin da fanciulle) a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al «due di briscola»..., —

queste donne noi non le vogliamo..., —

Compreso ora il latino?

E. Capone.

* * *

... Il ciel ti guardi dalle donne pigre, vanitose, disordinate e che hanno in uggia l'economia domestica; il ciel ti guardi dalle usciaiole e dalle finestraiole.

L. *De Angelis.*

L'ordine del giorno di Faido
(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

«L'assemblea della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta.»

Verso il trionfo della Scuola Attiva

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.o corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

Con un bilancio cantonale di circa diciotto milioni di uscite effettive annue e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a *«lavorare»* per insegnare a *«lavorare»*.

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le "Università in zoccoli,, del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore,, in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

Un rimedio alla crisi

è quello usato dalle Cooperative di consumo. Con la loro azione regolatrice sul mercato, esse concorrono in larga misura al risanamento dell'economia presentemente aggravatissima. Gli articoli CO-OP, ottenibili a prezzo molto conveniente sebbene siano di qualità superiore, sostituiscono egregiamente le costose marche dei trust e alleggeriscono il bilancio di famiglia. Col ripartire l'utile fra i soci sotto forma di rimborso sulle loro compere, quest'ultimi sono interessati personalmente alla prosperità dell'azienda comune e il loro livello di vita ne viene rialzato. Mette certamente conto di essere cooperatore!

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

VSK USC VIRIBUS UNITIS

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Tip. Rob. Radice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (12) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 78° Lugano, Settembre 1936 N. 9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

La XCIV Assemblea sociale: Ligornetto, 27 settembre 1936.
Una delle più grandi lezioni di pedagogia dei tempi moderni.
Il lavoro pre-professionale nelle «Scuole Maggiori» di Ginevra.
La maestra ideale di E. De Amicis.
Un vivaio di artigiani e di contadini in Francia.
Avventurieri in erba e Lavoro.
I laboratori di geografia nelle Scuole secondarie della Polonia.
Le esercitazioni di vita pratica in famiglia e in iscuola.
La società e i parassiti.
Fra libri e riviste: La scuola del lavoro — «Pensieri» di F. Orestano — Le livre des quatre saisons — Breviario di conforto — Teatro del mio tempo — La naissance de l'intelligence chez l'enfant — Dialectica — L'anima del dialetto.
Posta: Segantini nelle scuole ticinesi — I Fratelli Ciani e l'Istituto lombardo di scienze e lettere — Quaderno unico?

Per vivere cento anni:

"Naturismo", del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti", del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie", (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations", del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

La Demopedeutica raccomanda caldamente il Prestito per la difesa nazionale 1936

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno; *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Ecole d'études sociales pour femmes - Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'hiver; 22 octobre 1936 - 17 mars 1937

Culture féminine générale.

Formation professionnelle d'Assistantes sociales (protection de l'enfance, etc.) de Directrices d'Etablissements hospitaliers, Secrétaires d'institutions sociales, Bibliothécaires.

Ecole de laborantines.

Cours pour Infirmières-visitateuses en collaboration avec la Croix-Rouge; 1 nov. - 15 déc.

Pension et Cours ménagers. Formation de gouvernantes de maison au Foyez de l'Ecole (Villa avec jardin).

Programme (50 cts.) et renseignements rue Charles Bonnet 6.

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

I doveri dello Stato

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

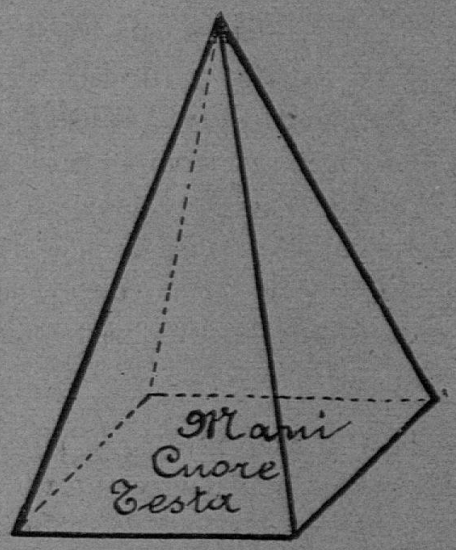
G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

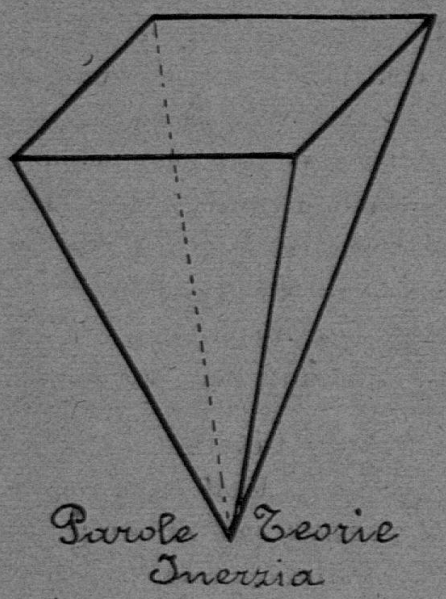
AL GRAN CONSIGLIO E AL GOVERNO: Indispensabili nel Cantone Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, agraria, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori-scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari conoscitori espertissimi dei problemi «tecnici» delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore,, del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Nel I Centenario della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» fondata da Stefano Franscini in settembre 1837.

Governi, Associazioni educative, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio





Donne	Spostate e spostati
Uomini	Chiacchieroni e inetti
Cittadini	Parassitismo e decadenza
Agricoltura, artigianato	Cataclismi domestici
e famiglie fiorenti	e sociali

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) PROF. GIACOMO BONTEMPI
Segr. Dip. di P. Educazione

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER